

L'EMIGRATO **5-6** ITALIANO

RIVISTA MENSILE DI EMIGRAZIONE DEI MISSIONARI SCALABRINIANI



**STORIA FOTOGRAFICA DELLA GRANDE
EMIGRAZIONE ITALIANA NELLE
AMERICHE (1880-1915)**

5-6 **l'emigrato italiano**

RIVISTA MENSILE DI CRONACHE
FATTI E PROBLEMI DI EMIGRAZIONE
A CURA DEI MISSIONARI SCALABRINIANI

ANNO LXIX - N. 5-6 MAGGIO-GIUGNO 1973

DIRETTORE RESPONSABILE SILVANO GUGLIELMI

DIREZIONE, REDAZIONE

VIA TORTA, 14 - 29100 PIACENZA - Tel. (0523) 21333

STAMPAGLIAZIONE

PIACENZA (BASSANO DEL GRAPPA) - VIA SCALABRINI, 3 - C.C.P. 28/5016 - Tel. 22055

Abbonamento annuo: Italia: Ordinario 1.500 - Sostenitore 2.500; Estero: Ordinario

2.500 - Sostenitore 4.000; Via Aerea 3.500 (6 dollari)

Autorizzazione del Tribunale di Bassano del Grappa n. 3/67 R.P. dell'11-12-67 -

Spedizione in abbonamento postale Gruppo III

La pubblicità non supera il 70%

GRUPPO MORO - 36022 CASSOLA (VI) - TEL. (0424) 83027



INTRODUZIONE

E' questa la prima storia in immagini dell'emigrazione italiana: storia fotografica che Abbiamo cercato di dare un volto al grande esodo anonimo dell'emigrazione italiana. Autori nordamericani (ultimamente Oscar Handlin) hanno compiuto simile lavoro per quanto riguarda i diversi gruppi etnici degli Stati Uniti; ma nessuno lo aveva tentato per gli emigrati italiani nelle due Americhe.

I volti che appaiono sono degli ignoti protagonisti di una immensa diaspora. Balzano da queste sequenze i disagi, lo sfruttamento, la miseria che hanno spinto i contadini a prendere le vie dell'America.

Ne risulta un quadro impressionante e in gran parte sconosciuto che ha la forza di convinzione dell'immagine. Gli autori delle fotografie sono spesso sconosciuti, componenti anch'essi la massa anonima degli emigrati; a volte sono fotografi noti, alcuni tra i sommi che la storia della fotografia conosca, come J. Riis, L. Hine, Stieglitz, Tarbox Beals, Byron, Levick e altri.

Il limite temporale prefissatoci (1880-1915) ha precise esigenze storiche, perchè è in questo periodo che si compie la « grande migrazione ». Nei primi due decenni dell'unità furono specialmente gli artigiani e i commercianti ad espatriare; con il 1880 la corrente si ingrossa e interessa soprattutto la classe contadina. La « febbre d'America », per effetto delle prime correnti ed esperienze si diffonde; la fiumana appare in tutta la sua grandezza con il nuovo secolo, quando nel 1901, con un balzo in avanti di quasi 200.000 unità, gli espatri superano il mezzo milione. La punta più elevata è toccata nel 1913 con 872.600 espatri, cifra che per diverse cause politiche ed economico-sociali non sarà più superata.

L'emigrazione, nel suo complesso, oltre che da una eccedenza demografica (interessante particolarmente il nostro Mezzogiorno) fu originata dalla mancata « rivoluzione sociale », che il popolo aspettava a compimento della rivoluzione politica. Ai motivi demografici quindi (comuni alle nazioni europee che conobbero una massiccia emigrazione) vanno aggiunti i motivi economici (la scarsità e povertà della terra da coltivare, le strutture agrarie antiquate), i motivi sociali (una presa di coscienza, sia pur modesta, dei propri diritti) e i motivi politici (una unità mal fatta, senza tutela delle autonomie locali e regionali e l'astuto controllo della classe borghese).

Così l'emigrazione « atlantica » fu unagrande massa abbandonata, delusa nelle sue attese in patria e sfruttata nei paesi di arrivo. Il successo raggiunto da molti emigrati, le lusinghiere affermazioni nei campi più disparati sono dovuti unicamente al loro impegno e ai loro sacrifici, rimasti quasi sempre sconosciuti e senza riconoscimenti.

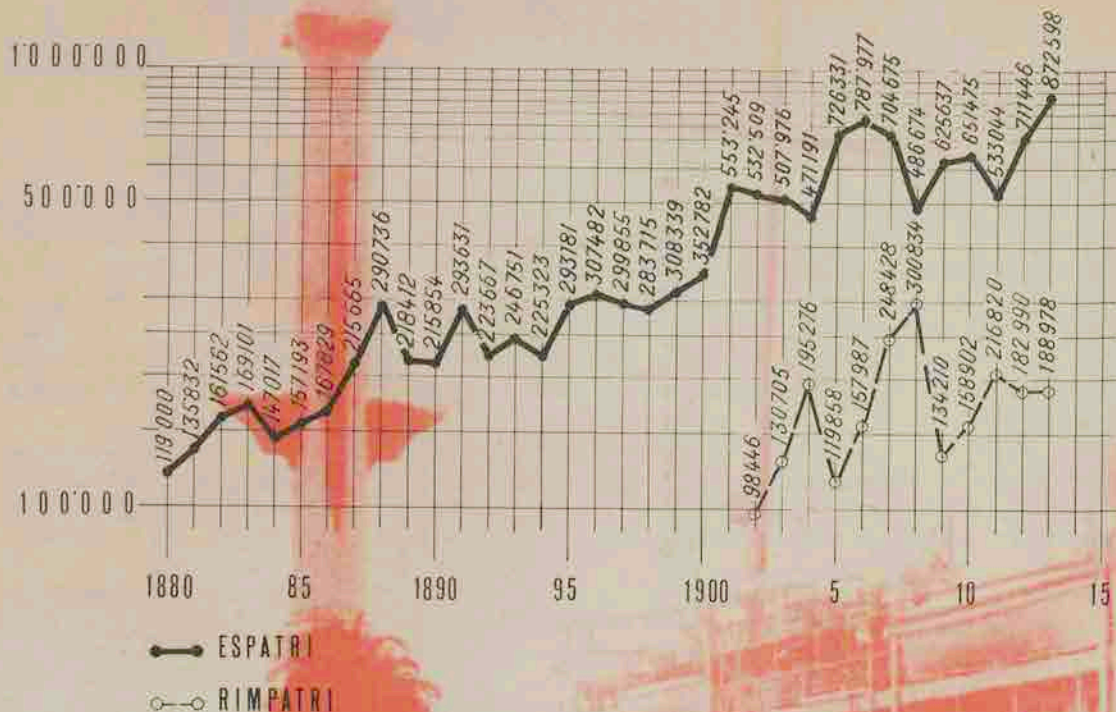
La metodologia adottata in questa raccolta mira a valorizzare l'autonomia delle immagini, riducendo il testo a citazioni o alle annotazioni storiche indispensabili per una ricostruzione dell'ambiente. Si è cercato inoltre, per quanto possibile, di apporre nella didascalia la esatta indicazione della fonte, Autore, anno e luogo. Buona parte della documentazione è inedita e in dotazione dell'Archivio CSER.

Per la bibliografia, di cui ci siamo avvalsi nella redazione del testo, rimandiamo alle pubblicazioni specializzate edite dal Centro Studi Emigrazione.

Ringraziamo in particolare P. Silvano Guglielmi per l'ospitalità, Anna Buiatti e Rune Hassner per la collaborazione.

GIANFAUSTO ROSOLI - ORESTE GROSSI

I GRANDI NUMERI DELLA MISERIA



Più di 25 milioni di italiani, dall'unità ai nostri giorni, hanno lasciato l'Italia; più della metà non ha fatto ritorno in patria.

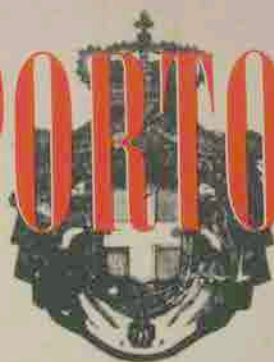
Con il 1879 gli espatri superano le 100.000 unità (119.800), dal 1880 al 1914 sono emigrate dall'Italia ben 13.458.900 persone: salasso impressionante per una nazione che contava 35 milioni circa nel 1911 e che era aumentata circa 10 milioni dall'unità fino alla prima guerra mondiale.

L'emigrazione italiana fa parte della « nuova immigrazione », che segue negli Stati Uniti la « vecchia emigrazione », composta da inglesi, tedeschi, olandesi e scandinavi. Verso il 1880 questo flusso viene superato dall'emigrazione proveniente dai paesi latini e slavi, emigrazione più povera e squalificata, la più indifesa e taglieggiata.

ABBREVIAZIONI

CSEI	Archivio del Centro Studi Emigrazione
TGI	Archivio del Touring Club Italiano
LC	Library of Congress
MCNY	Museum of the City of New York
NYPL	New York Public Library
It. USA	<i>Gli italiani negli Stati Uniti d'America</i> , New York, 1906

PASSAPORTO ROSSO



IN NOME DI SUA MAESTÀ

UMBERTO I.

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

Al Regio Uffizio
di Passaporti

CONNOTATI

Car. n. 1/18
Car. n. 1/18
Car. n. 1/18
Car. n. 1/18
Car. n. 1/18
Car. n. 1/18
Car. n. 1/18
Car. n. 1/18
Car. n. 1/18
Car. n. 1/18

*Il Ministro per gli Affari Esteri
prega le Autorità Civili e Militari di Sua Maestà
e delle Polesi, affinché le presenti si lascino liberamente passare
senza ostacoli e senza che siano soggetti a nessun
esame, e che siano ammessi a tutti gli effetti di diritto
di essere ammessi a tutti gli effetti di diritto
di essere ammessi a tutti gli effetti di diritto*

*Il presente Passaporto rilasciato a
il 10 dicembre milleottocento e novanta
entro il 10 dicembre del presente anno
vale per un anno*



*Per delegazione
del Ministro per gli Affari Esteri
M. di S. E.
P. di S. E.*

Con simili passaporti, valevoli per un anno, emigrarono i milioni di italiani. Come tutti i documenti, anche il passaporto veniva a costare caro: due lire, che dopo il 1901 salirono a 8. Con questi soldi il Governo si riprometteva di costruire asili per la partenza degli emigranti e di intervenire nell'assistenza e tutela degli italiani all'estero. Degli uni e degli altri ci si accontentò di discutere.

Le statistiche degli emigranti furono ottenute dal numero dei passaporti rilasciati dai Prefetti, poi dalla cifra dei passeggeri di terza classe che «emigravano in disagiate condizioni economiche»; il numero dei clandestini non poté mai essere accertato.

L'emigrazione era una enorme lotteria, in cui alcuni riuscivano, altri vivacchiavano, altri soccombevano; rispetto alle attese e speranze di chi partiva era sempre un'«emigrazione illusoria» (A. Sauvy).

IL PAESE CHE SI ABBANDONA...



L'inchiesta Iacini era venuta a sfatare la leggenda di un'Italia ricca, paese invidiabile per il clima e la fertilità. Il Mezzogiorno veniva descritto da Giustino Fortunato, come un paese che dalla geografia e dalla storia era stato da secoli condannato alla miseria economica e alla miseria morale.



In alto a sinistra: La scuola maschile di Firmo, Castrovillari. «Le scuole sono luride tane da topi, alcune senza impianto, altre coi tetti scoperti» (da Taruffi-De Nobili-Lori, 1908).

In alto: Casa di contadini presso Teramo; in primo piano un aratro di legno (da Inchiesta Parlamentare, 1909).

leri come oggi partono gli adulti validi e a casa rimangono i vecchi e i bambini. Ecco un gruppo di figli di emigrati ad Arangea (Reggio Calabria) (da Taruffi-De Nobili-Lori, 1908).

"MARIDE M'E IUTE ALL'AMERICA..."

(Meo marito è andato in America...)

CANZONE MOLISANA

O BRIGANTE O EMIGRANTE (F.S. Nitri)

O RUBARE O EMIGRARE (Mons. G.B. Scalabrini)

Il brigantaggio meridionale degli anni sessanta, ai motivi politici, aggiunse l'aspetto dello scontro sociale tra proprietari e contadini e costituì un episodio della secolare lotta dei contadini per le rivendicazioni delle terre demaniali.

Nel meridione in particolare si instaurava, per effetto dell'incremento demografico, un rapporto negativo tra aumento della popolazione e disponibilità delle risorse. Affermava il Bodio: «Ogni anno si ha l'aggiunta della popolazione di una provincia, senza il territorio per nutrirla».

L'emigrazione andava scremando il meglio delle risorse demografiche italiane; la selezione non avveniva soltanto in patria (i vecchi, gli ammalati, i menomati non emigravano, ma i giovani dotati di iniziativa e di spirito d'avventura). La selettività si manifestava con maggior evidenza nei paesi di arrivo che ponevano condizioni di età, salute, professione, moralità; un'emigrazione disordinata poteva degenerare in emorragia di forze vitali.

Si cercò di discriminare i nostri emigranti anche perchè analfabeti. L'analfabetismo colpiva le nostre classi più umili, particolarmente nel Sud. Mentre nei paesi del Nord Europa si registravano, verso la fine del secolo medie molte basse (4 % per i tedeschi, 2,3 % per gli inglesi), l'analfabetismo toccava il 46,5 % nel Meridione e l'11 % nel Nord Italia.



Tranchella e soci

G. Tranchella e soci uccisi a Persano (1864, Arch. Centr. Stato)

Carico di emigranti e di merci (Genova, 1898, CSER)

Per migliorare la preparazione dei nostri emigranti, il Commissariato dell'Emigrazione istituì nel 1904 delle Scuole serali e festive per adulti analfabeti che avessero intenzione di emigrare. Dopo un discreto avvio, la Commissione parlamentare di Vigilanza, ritenendo di sua competenza l'istruzione pubblica, fece sospendere il sussidio e di conseguenza l'iniziativa andò a monte.



GENOVA:



Casa degli emigranti della Società Umanitaria agli inizi del secolo (T.C.I.)



Emigranti italiani in attesa ad una stazione di confine agli inizi del secolo (T.C.I.)

Gli emigranti salgono a bordo con le loro povere masserizie (Genova, 1898 ca., CSER)



La polemica sull'emigrazione, che esplose attorno agli anni ottanta e continuò a lungo, interessò il Parlamento, il governo, gli studiosi, i filantropi, gli speculatori, i commercianti, gli armatori.

Si sentivano al riguardo i giudizi più disparati: morbo sociale, salasso, flagello d'Italia, rivolta silenziosa, valvola di sicurezza, risposta alla crescita demografica, salvezza del Mezzogiorno.

I proprietari terrieri avversavano l'emigrazione, perchè vedevano in essa il motivo del rialzo del prezzo del lavoro. Insistevano sull'insuccesso dell'emigrazione contadina nelle Americhe. « Siamo peggio dei cani legati alla catena. Dite al padrone che sarei più felice in Italia nel suo porcile che in una reggia in America », riferiva alla Camera il loro rappresentante on. Antonibon, riportando il contenuto di alcune lettere di emigrati (12-2-1880).

I meridionalisti in genere furono favorevoli all'emigrazione (Giustino Fortunato, F.S. Nitti, L. Franchetti, S. Sonnino, G. Scalise, N. Colajanni). In particolare i conservatori liberali ribadivano la tesi sull'emigrazione « salvatrice »; era l'emigrazione che aveva salvato il Meridione dalle sue miserie morali (il brigantaggio, la vendita dei bambini) e che aveva ridotto i tumulti popolari e la tensione tra le classi sociali.

PORTA DELLA SPERANZA



Porto di Genova alla fine dell'800 (CSER)

Genova fu il maggiore porto della nostra emigrazione. Gli emigranti vi affluivano da tutte le parti del paese, spesso stipati come merci su appositi carri ferroviari. I ritardi al porto erano frequenti; spesso gli emigranti erano ingannati sulla data della partenza, per cui dovevano oziare interi giorni e consumare i loro risparmi presso gli albergatori dai quali gli agenti li avevano inviati.

Genova: piroscafo « Principessa Irene » della Compagnia « Hamburg - Amerika Linie » alla fonda nel porto di Genova (1900 ca, CSER)





Porto di Genova (1900 ca, CSER)



Folla impressionante di emigranti diretti al ponte d'imbarco Federico Guglielmo (1900 ca, CSER)

Gli agenti e subagenti di emigrazione battevano anche gli angoli più remoti d'Italia per reclutare emigranti e riempire al-

l'inverosimile le navi. Essi ricevevano dalle Compagnie di Navigazione un compenso ogni emigrante; il Brasile pagava L. 10 la mediazione per ogni emigrante.

Gli emigranti rimanevano indifesi contro le arti di questi furbi agenti di emigrazione, che spesso li truffavano sul prezzo del viaggio, sulla destinazione, narrando mirabilia del paese che li avrebbe ospitati.

La prima legge italiana sull'emigrazione del 1888 (Crispi) fu semplicemente una legge di polizia e non di tutela degli emigranti. Contro di essa levò la sua voce Mons. G.B. Scalabrini, proclamando la libertà di emigrare, ma non di far emigrare. (1888).

Solo la legge del 1901 sarà una legge organica di tutela dell'emigrazione, che verrà ad abolire la figura degli agenti di emigrazione e ad imporre norme ispirate

Orlano con i suoi averi in attesa d'imbarco per l'America (TCI)



Imbarco dei bagagli degli emigranti (1900 ca, CSER)





dall'igiene per il trasporto degli emigranti.

A differenza dei principali porti stranieri (Amburgo, Marsiglia, Le Havre), dotati di *Ricoveri per emigranti*, nessun porto italiano (Genova, Napoli, Palermo) ebbe un Ricovero adatto ad ospitare le migliaia di partenti; esistevano soltanto alcune centinaia di *Locande per emigranti*. Particolarmente quelle di Napoli erano situate nei quartieri più sudici, in case vecchie, con poca aria e poca luce (L. Bodio, 1904).

Al porto di Genova un Missionario scalabriniano, P. Maldotti, si impegnò per sventare le trame degli agenti d'emigrazione e dei *locandieri* loro complici. « Una turba di gente sospetta - fattorini d'albergo, subagenti d'emigrazione, veri o improvvisati - si agitava fra quell'esercito della miseria, trascinando a viva forza le famiglie di quei disgraziati dietro di sé per destinazioni ignote » (P. Maldotti, 1898).



Gruppo di emigranti in attesa dell'imbarco (1910, TCI)

Piroscafi della marina commerciale in disarmo venivano adibiti per il trasporto degli emigranti: erano le carcasse dive-

P. Maldotti in visita ai piroscafi prossimi a partire (1898, CSER)



L'ultimo saluto e commiato del Missionario (1900, CSER)





Emigranti polacchi che si recano alla banchina del molo di Genova (1898, CSER)

Emigranti dell'Europa Orientale nella sala d'attesa di Genova (1910 ca. TCI)

nute tristemente famose come « i vascelli della morte ». Battelli che non potevano contenere che 700 emigranti ne caricavano 1.000 e più. Si partiva ma non si sapeva se si sarebbe arrivati.

Dai porti italiani, sotto il segno della comune miseria, partivano i diseredati polacchi, gli ungheresi, gli ebrei dei ghetti orientali, un fiume di umanità dolente.

Molti emigranti dell'Europa centrale salpavano da Genova e dai porti italiani, specialmente durante l'inverno, quando i porti nordici erano bloccati dal gelo.

Polacchi a Genova in attesa di imbarco presso una locanda (1898, CSER)



Emigranti polacchi che bivaccano lungo un ponte in attesa della nave (1898, CSER)





LE NAVI DELLO STRANIERO

Napoli: emigranti in attesa di imbarco (1910 ca, TCI)

Rispetto alla più fortunata città di Genova, Napoli non aveva che il povero commercio degli emigranti. Tuttavia mentre Genova rappresentava la bandiera nazionale con le compagnie Lavarello, R. Piaggio, Rubattino (la Rubattino e la Florio con il loro *pool* diedero origine nel 1888 alla « Navigazione Generale »), a Napoli prosperavano le compagnie francesi, inglesi, tedesche e belghe. Genova deteneva già il monopolio dei trasporti verso le Repubbliche Platensi, mentre a Napoli veniva conteso il commercio delle partenze verso gli Stati Uniti. A un certo punto i mediatori e gli agenti d'emigrazione si accordarono direttamente con le Compagnie di Navigazione e questo facilitò la felice conclusione della legge sull'emigrazione del 1901.

Presso il « baraccone » venditori ambulanti sul molo offrono la loro merce ai parenti (1898, CSER)



Barche di venditori e parenti sotto bordo della nave in partenza (1898, CSER)

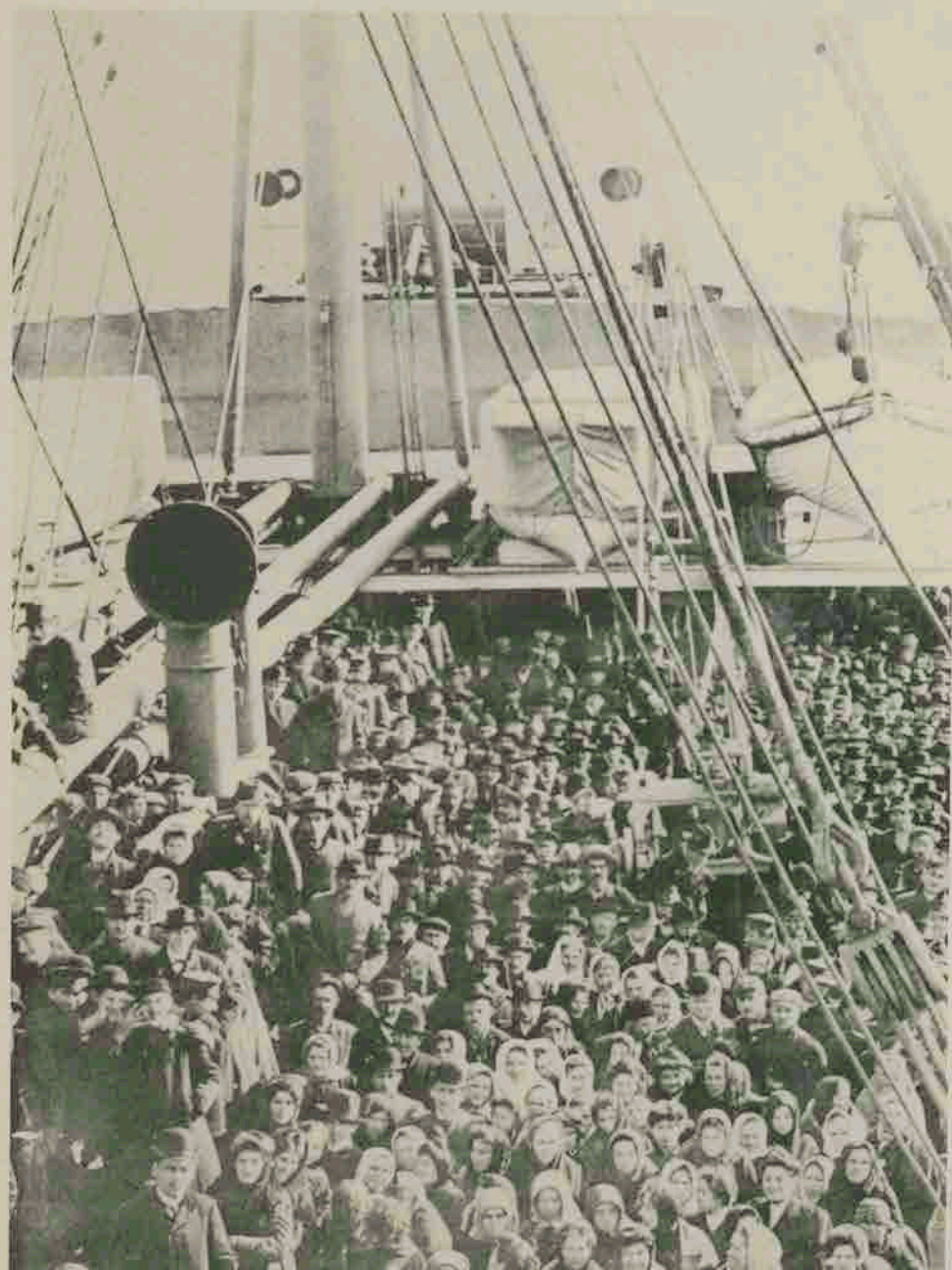


LA TONNELLATA UMANA

F. MACOLA

« Tonnellata umana », così veniva sbrigativamente definito il carico umano degli emigranti. Nei vecchi bastimenti la gente si accampava sulle coperte e sui ponti, a volte posticci; quando era costretta dal cattivo tempo a scendere sotto coperta, mancava l'aerazione e l'illuminazione era scarsa, specie quando, per il mare grosso, venivano chiusi i boccaporti.

La lentezza dei piroscafi acuiva i disagi del viaggio per gente non pulita, troppo affollata, indebolita dalle sofferenze.



Emigranti sul
ponte del Piro-
scato «Patricia»
in navigazione
verso New York
10-12-1906,
(Edwin Levick,
L.C.)

A differenza delle navi straniere per emigranti, quelle italiane non avevano una sala da pranzo e non erano dotate di tavole da pranzo. La distribuzione del cibo era fatta in maniera umiliante, senza l'osservanza delle elementari norme igieniche, per *ran-ci*, cioè gruppi di 6 persone, una delle quali per turno era incaricata del ritiro delle vivande dalla cucina. Fra gente non avvezza alla disciplina, le frodi, le omissioni, i reclami erano all'ordine del giorno e riempivano le relazioni del Commissario di bordo. « Accovacciati sulla coperta, presso le scale, col piatto fra le gambe e il pezzo di pane fra i piedi, i nostri emigranti mangiano il loro pasto come i poverelli alle porte dei conventi. E' un avvilitamento dal lato morale e un pericolo da quello igienico, perchè ognuno può immaginarsi che cosa sia una coperta di piroscalo sballottato dal mare, sulla quale si rovesciano tutte le immondizie volontarie e involontarie di quelle popolazioni viaggianti ». (T. ROSATI, 1908).

Il primo esperimento italiano di *salone da pranzo* per emigranti fu compiuto a bordo del piroscalo « Roma » nel 1906. Ma l'uso generalizzato si ebbe molto più tardi, ad opera specialmente del Lloyd italiano.



Durante la traversata dell'Atlantico (1898, CSER). Per il loro doloroso carico umano furono chiamate « le navi di Lazzaro » (L. Bacherucci).

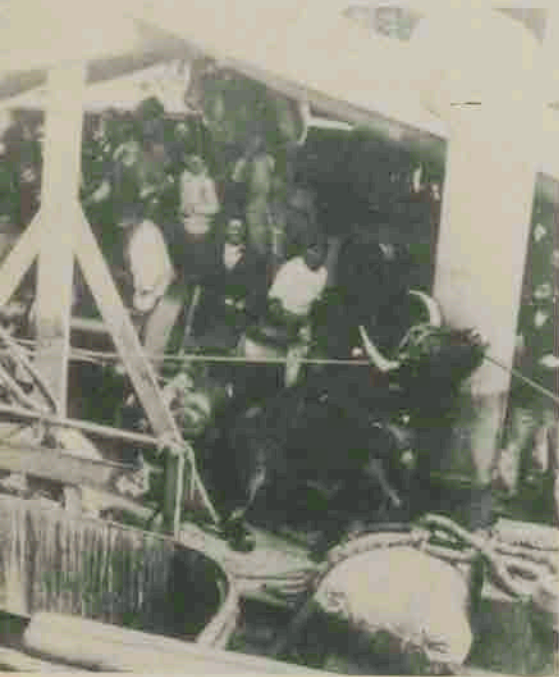
In navigazione verso l'America (1898, CSER)





Coperta della nave « Pennland » (Byron, 1893, MCNY)

Macellazione di animali in coperta. Questa pratica era all'origine di molte infezioni (1898, CSER)



Bucato a bordo. La coperta non solo offriva agli emigranti la possibilità di respirare un po' d'aria, ma era l'unico spazio a disposizione per consumare i pasti e trascorrere il tempo. (1898, CSER)





I lunghi giorni della traversata (1898, CSER).

Il ponte di una nave affollato di emigranti all'inizio del secolo (Brown Brothers)



L'igiene era una delle preoccupazioni maggiori, specie dopo che si erano verificati diversi casi di malattie infettive a bordo. Sul « Parà » era scoppiata un'epidemia di morbillo che aveva ucciso 34 persone, per la maggior parte bambini; il « Matteo Bruzzo » vagò per tre mesi, affondando cadaveri; triste sorte toccò al « Sirio » che andò a picco con tutto il suo carico umano.



La terza classe vista da Alfred Stieglitz che ritenne questa fotografia il suo capolavoro (1906)

Tra il 1897 e il 1899 più dell'1 % degli arrivati a New York era respinto perchè ridotto in cattivo stato dai disagi e dalle sofferenze del viaggio.

Le navi per emigranti, per tutto l'800, mancavano di infermerie, ambulatori, farmacie e sala di operazione, che erano in dotazione della Marina militare.

Gli emigranti avevano una riluttanza istintiva verso l'acqua e l'igiene personale; neppure con la forza si riusciva ad ottenere da loro l'uso del bagno o della doccia.

L'igiene veniva mantenuta principalmente con il lavaggio dei ponti con acqua; questo sistema non faceva che mantenere un'umidità quasi costante, sciogliendo nelle fessure del legname sostanze infette.

I dormitori degli emigranti facevano compassione e muovevano a sdegno (E. De Amicis, 1889).

« L'emigrante si sdraia vestito e calzato sul letto, ne fa deposito di fagotti e valigie, i bambini vi lasciano orine e feci; i più vi vomitano; tutti, in una maniera o nell'altra, l'hanno ridotto, dopo qualche giorno, una cuccia da cane. A viaggio compiuto, quando non lo si cambia, ciò che accade spesso, è lì come fu lasciato, con sudiciume e insetti, pronto a ricevere il nuovo partente ». (T. ROSATI, 1908).

I lavandini, insufficienti e mal tenuti, servivano alla pulizia della persona e di effetti personali, ma anche di stoviglie ed altro. L'acqua era poca; quella da bere razionata e potabile solo in pochi posti, tramite succhiatoi. A volte l'acqua da bere, specialmente nelle Repubbliche sudamericane, veniva pompata direttamente dai fiumi.



L'affollamento di una nave per emigranti nel 1905. Faceva osservare E. A. Steiner « che qui molte barriere cadono e i convenevoli non sono né possibili né necessari » (da E. A. Steiner, 1906)

Quasi tutti i piroscafi erano provvisti di stalle per il trasporto di buoi, pecore, suini. Questi animali venivano macellati durante il viaggio. L'uso di stalle a bordo delle navi per emigranti fu spesso all'origine dei casi di peste, febbre gialla o malaria.

Il personale di servizio, cui era affidata la disciplina e l'igiene dei passeggeri, non era certo dei migliori. « Ci basti dire che il più delle volte è un personale raccogliaticcio, inesperto, non di mestiere, disonesto e prepotente. Gli abusi che si commettono verso l'emigrante sono innumerevoli e vanno dal dispetto al furto ». (T. Rosati, 1908)

IL RITORNO



Italiani in attesa di ritornare in patria sul molo di Buenos Aires (1898, CSER)



Case di «americani» di recente costruzione a Campodipietra, Campobasso (da Inchiesta Parlamentare, 1909)

Più di un terzo degli emigrati italiani ritornava in patria dopo un periodo più o meno lungo di soggiorno (media di 5 anni); per questo loro costume gli italiani erano chiamati «birds of passage» o «golondrinas». Essi spesso rientravano con malattie contratte nei faticosi lavori; portavano con sé anche una certa ricchezza e al paese natio spesso volevano coronare il sogno della loro vita, costruirsi una casetta.

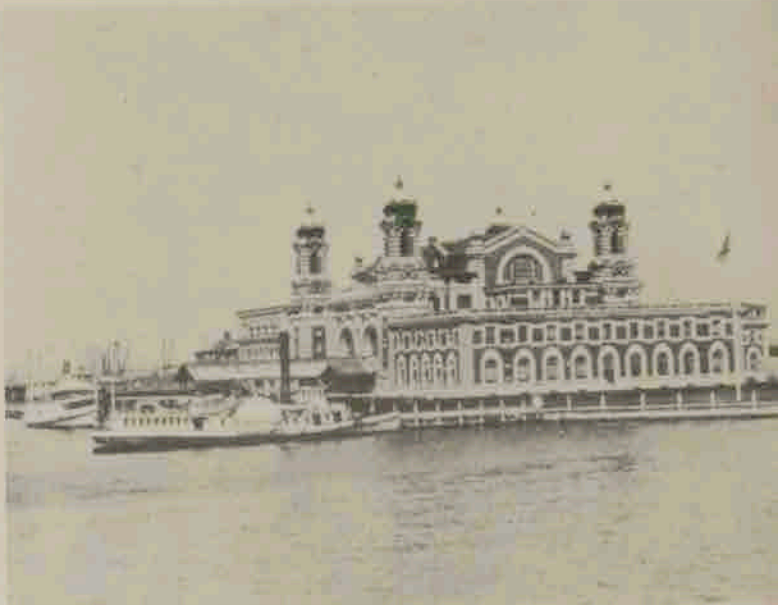
I respinti a Ellis Island in attesa della nave di ritorno. Erano rifiutati non solo gli elementi pericolosi, ma anche gli affetti da qualche malattia fisica o mentale, gli inabili al lavoro (da E. A. Steiner, 1906)



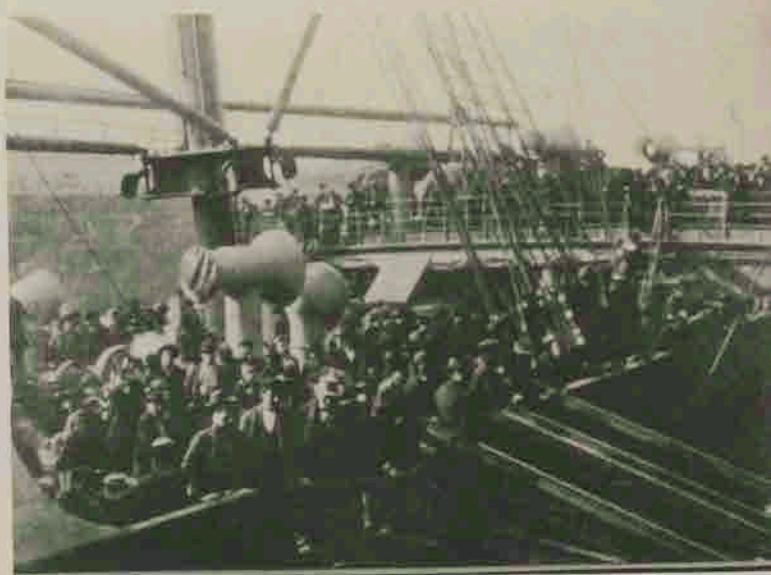
LA "PORTA D'ORO" : ELLIS ISLAND

Su un'isola, accanto alla statua della Libertà, venne eretto verso il 1890 un grandioso edificio per ricevere gli immigrati e l'espletamento delle pratiche relative. Ellis Island divenne dal 1892 (anno dell'apertura) la tappa obbligatoria di tutti gli emigranti e ricevette la maggior parte degli italiani. Ellis Island veniva a sostituire il vecchio insufficiente edificio del Castle Garden.

La nuova costruzione era ammirevole per funzionalità e rispetto dell'igiene: grandi sale areate in grado di ospitare diverse migliaia di persone impegnate nell'espletamento di pratiche diverse. L'ordine nelle sale da pranzo e negli immensi dormitori non riusciva certo ad eliminare lo spettacolo di povertà che offriva quella massa affaticata da un viaggio disagiato, naturalmente sospettosa, impaurita dall'apparato burocratico, solo intenta a custodire i propri stracci.



Ellis Island, banchina d'arrivo (1905, Culver Pict.)



Nave carica di emigranti appena arrivata a Ellis Island (da F. J. Warne, 1913).



Lo sbarco: in bocca o in mano o sul cappello i biglietti per il controllo (1900 ca. Culver Pict.)

Immigrati italiani che entrano nell'edificio per gli esami e i controlli (It. USA, 1906)



Italiani appena sbarcati dalla nave « Principessa Irene » (1905, Granger Coll.)

Ufficiale di immigrazione con un gruppo di immigrati (1907, MCNY)



Al sopraggiungere della « new immigration » di latini e slavi, il governo americano, coerentemente con le ricorrenti proposte di restringere l'immigrazione, pose clausole selettive sempre più esigenti. Le classi dirigenti americane, pervase da nativismo WASP (White Anglo Saxon Protestant), disprezzavano i nuovi venuti più poveri, come sovversivi, sfruttatori, attentatori all'equilibrio razziale e culturale. Gli stessi sindacati americani operarono una discriminazione, difendendo una certa « aristocrazia del lavoro ».

I requisiti di cui gli immigrati dovevano essere dotati erano di natura fisica ed economica. Per quanto riguardava la salute fisica, venivano rifiutati gli affetti da difetti fisici (zoppi, sciancati), da malattie degli occhi (come il tracoma), da malattie della pelle, debolezza organica e difetti psichici. La mancanza

di denaro era causa di rigetto. Oltre a pagare una tassa di 4 dollari al momento della partenza per gli Stati Uniti, bisognava dimostrare di essere in possesso di L. 150, anche attraverso versamento effettuato al Banco di Napoli. Le donne sole celibi, anche se fidanzate, non potevano essere ammesse e dovevano celebrare il matrimonio a Ellis Island. I minorenni soli dovevano trovare i garanti, gli orfani dovevano essere adottati, altrimenti venivano respinti.

Alla paura degli anarchici si aggiungeva il timore che i nuovi venuti abbassassero il livello morale e culturale del paese. Si spiegano così l'avversione degli americani verso gli analfabeti e i ripetuti tentativi di introdurre il « Literacy test », che impedisse legalmente l'entrata su suolo americano agli analfabeti.

IL GIORNO DEL GIUDIZIO



La folla silenziosa e ordinata degli immigrati nella grande sala in attesa di essere chiamati e sottoposto agli esami (1905, NYPL)

Madre italiana col suo bambino nella sala da pranzo a Ellis Island (1905, Brown Brothers)



Dopo l'esame dei documenti, la parte più delicata era costituita dall'esame medico. Il « medico americano » aveva già visitato alla partenza gli immigrati. Ora l'esame veniva ripetuto in maniera molto più rigorosa; alcune malattie che a volte dipendevano da scarsa igiene erano sufficiente motivo di esclusione. Le decisioni inoltre erano inappellabili.

La sala da pranzo ad Ellis Island (The News, 1905)





Gruppo di italiani nella sala d'aspetto a Ellis Island (1905)

I respinti o i bisognosi di ulteriori controlli venivano considerati e trattati a Ellis Island come dei veri e propri detenuti.

« La rigidità delle regole americane, l'inflessibilità automatica dei guardiani rende i giorni dell'attesa del ritorno in patria, con

lo stesso piroscampo che li ha portati, una vera prigionia! Niente mi ha stretto più il cuore nella mia visita a Ellis Island a New York come vedere quel gregge umano piegato dalla raffica inattesa, sfiduciato e stanco, aspettare il ritorno in patria con la passività del vinto ». (Irene De Bonis de Nobili, 1913).



Donna abruzzese con bambino (Lewis Hine, 1905)

Donne italiane con bambino a Ellis Island (Lewis Hine, 1905)





*Il tipo italiano appena sbarcato a New York.
(Lewis Hine, 1900)*

Esame degli occhi, Ellis Island (1913, LC)

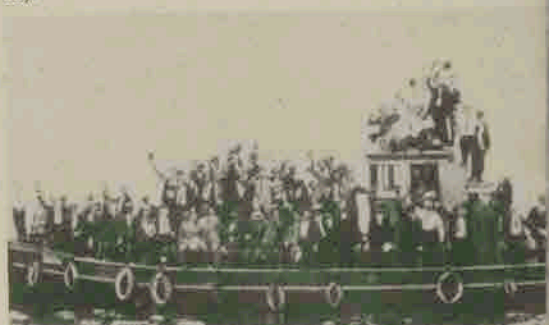


*Stranieri in attesa della visita per l'ammissione
(da J.R. Commons)*

*Immigranti detenuti ed interrogati da agenti della
Società per gli Immigranti Italiani (It. USA, 1906)*



*Parenti di italiani immigrati che attendono in barca
il loro rilascio da Ellis Island (da A. Stella, 1915
ca.).*





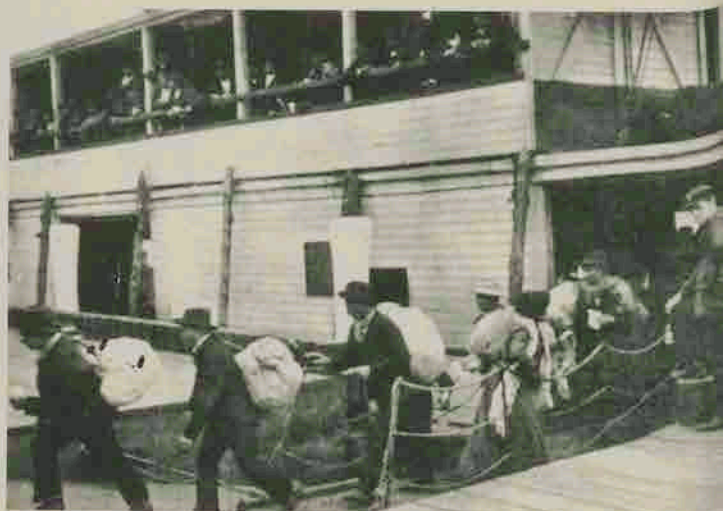
Anna Scicchilona con i suoi bambini mentre recupera i bagagli a Ellis Island (Lewis Hine, 1905)

Emigranti in attesa del traghetto verso Manhattan (Ellis Island, 30.10.1912, LC)



Famiglia italiana sul traghetto in direzione di New York (Lewis Hine, 1905 ca.)

Immigrati che scendono dal traghetto (It. USA, 1906)



La discriminazione dell'immigrato cominciava proprio al primo momento del suo arrivo, dalla selezione a Ellis Island all'assegnazione poi di un ghetto secondo il gruppo nazionale o regionale.

Anche tra gli italiani perduravano divisioni profonde e campanilismi a volte feroci e settari. L'Italia appariva agli stranieri più come unione di staterelli ostili che come patria comune. In particolare tra meridionali e settentrionali esisteva un'avversione pari e, a volte, maggiore che con gli altri gruppi etnici.



Stazione di sbarco a Boston (da P. Roberts, 1912)

A partire dal 1901 anche il porto di Boston fu collegato direttamente con i porti italiani tramite particolarmente la compagnia « Dominin Line » (poi « White Star Line »).

La colonia italiana di Boston incominciò a crescere rapidamente. Anche al porto di Boston, come in quello di New York, (dov'era nata nel 1892) si rese attiva all'inizio del secolo la Società di S. Raffaele per la protezione degli immigrati italiani. Compito particolare della Società di patronato era di seguire i casi pietosi delle donne e fanciulli. Molti minorenni, che dovevano essere espulsi, venivano affidati alla S. Raffaele, che cercava di ottenerne l'adozione o l'accoglienza presso buone famiglie italiane.



Gli emigranti sbarcano a Boston (da la Società S. Raffaele, 1906)

Gruppo di minorenni italiani ed alcuni ispettori d'emigrazione al porto di Boston (da la Società S. Raffaele, 1906)



NEW YORK: LA PIU' GRANDE CITTA' ITALIANA

Arrivo di immigrati italiani con i loro bagagli a Mulberry Str., nella Little Italy (H. USA, 1906)



Più di 4 milioni di italiani si diressero dall'Italia verso gli Stati Uniti dal 1880 al 1915.

Quasi un terzo di questa emigrazione si stabilì a New York, che divenne la più grande città italiana (più di 500.000).

La vocazione urbana non dipendeva da una libera scelta dei « contadini », ma dalla necessità di immediati guadagni, che solo le metropoli americane nella loro richiesta di manodopera abbondante e



Mulberry Str. a New York, cuore della Little Italy (J. Riis, 1900, MCNY)



Affollamento di immigrati nelle strade (Brown Brothers)



Mulberry Bend verso Park Street (J. Riis, 1888)



Baracca abitata da italiani a Jersey Street (J. Riis, 1888)

squalificata potevano offrire.

Questa gente laboriosa e supersfruttata, che creava le infrastrutture di una nazione lanciata verso un vertiginoso sviluppo industriale, veniva poi definita come « indesiderable people ».

Le altre città, oltre New York, che ospitavano gruppi considerevoli italiani erano Philadelphia (90.000), Chicago (70.000), Pittsburg (40.000), Boston (25.000), S. Francisco (20.000), Baltimora (20.000), New Orleans (15.000).

« The Bend » è un sobborgo di Napoli (J. Riis, 1890). La segregazione degli immigrati, in particolare degli italiani in ghetti, subito denominati « Little Italys », si spiegava come impossibilità per il cafone meridionale che usciva da una civiltà statica contadina di inserirsi in un mondo così diverso ed estraneo.

Scriveva un emigrato: « Se l'America ci ignora, noi ignoriamo l'America e per sopravvivere torniamo alle usanze del paese che abbiamo lasciato ». L'opinione corrente, anche scientifica (cfr. il rapporto della « Dillingham Commission ») riteneva l'italiano meno assimilabile e meno « americanizzabile ».

Le manifestazioni di autodifesa delle comunità etniche degenerarono a volte in forme di banditismo urbano o di delinquenza organizzata, specie per quei gruppi che già erano stati respinti ai margini nella società d'origine.



Casa abitate da italiani a Roosevelt Street (J. Riis, 1890, MCNY)



Cortile a Baxter Street (J. Riis, 1890, MCNY)

Casa di italiani a Pickers' Row, 59 Baxter Street (J. Riis, 1888, MCNY)



Mullen's Alley (J. Riis, 1890, MCNY)





Madre italiana con bambino (J. Riis, MCNY)



Soffitta a Rivington Street (J. Riis, 1891, MCNY)



Interno di una baracca in Bayard Street, New York (J. Riis, 1889, MCNY)



Stanza che serve da dormitorio e laboratorio per 10 persone a New York. (Il. Usa, 1906)

LE "PICCOLE ITALIE"

Jacob Riis, inventore del «reportage», amico di Theodore Roosevelt, ci ha lasciato fotografie sconvolgenti, che sono la documentazione esatta delle condizioni di vita di coloro che abitavano gli squallidi quartieri di New York. Unitamente alla sua attività di fotografo, anzi a compimento della stessa, egli era giornalista e sociologo.

Con le sue fotografie come mezzo di rottura, Riis si metteva all'avanguardia di battaglie sociali per il risanamento di alcuni bassifondi.

Ecco come descrive un vicolo della «Little Italy»:

«Bottle Alley è in Baxter Street. Se tu

ispezioni le case noterai il medesimo mucchio di stracci, di ossa fetide e carta straccia ammuffita.

Ecco un «appartamento» con due stie oscure chiamate «camera da letto». Veramente il letto è l'unica cosa che ci possa stare nella stanza...

Uno, due, tre letti su vecchie cassette e mucchi di paglia sporca qui possono essere chiamati letti; la stufa rotta fa uscire fumo da ogni giuntura.

La vicinanza fisica e l'odore sono spaventosi. Quanta gente vive qui? La donna dal fazzoletto rosso scuote il capo con astio; ma la bambina conta sulle dita: 5,6! «Sei, Signore». Sei adulti e cinque bambini...».



Interno di un'abitazione (Tarbox Beals, 1916, CM)



Lavatoio in un Tenement di New York (Lewis Hine, 1907 ca)

Nella cucina (Tarbox Beals, 1915, CM)



Stanza da letto di una famiglia italiana in un basso di East Side (New York, 1910)





Appartamento in affitto in un quartiere affollato di New York. I canoni erano molto elevati nonostante l'inadeguatezza dei locali e la mancanza di servizi. (Tarbox-Béals, 1910, MCNY)

« Internamente le case presentano uno spettacolo caratteristico. Scale strette, poco pulite, e generalmente buie, ad ogni pianerottolo porte e corridoi che danno adito ai diversi appartamenti, le cui condizioni naturalmente variano con quelle degli inquilini; ma quasi dappertutto troviamo il più malsano affollamento di uomini, donne, e bambini agglomerati nella promiscuità e nel disordine. Vi sono non meno di 360.000 camere abitate, senza finestre, nella sola New York, occupate in gran parte da italiani, e molte delle camere con finestra non prendo-



Interno di una casa di Manhattan, New York. (Byron, 1896, MCNY)

no aria che da certi cortiletti che si potrebbero chiamare camini, tanto son alti e stretti; alle volte la loro larghezza non è che di un metro, mentre le case che li fiancheggiano sono di sei o sette piani. Spesso otto, dieci e più persone dormono in una sola camera, alcune di esse affette da tisi o altra malattia contagiosa. In moltissime abitazioni si esercitano mestieri malsani come quello di lavorare gli stracci o di confezionare e accomodare gli abiti. Data la necessità e anche l'abitudine di tener chiuse ermeticamente le finestre durante gran parte dell'anno, è facile immaginarsi in che atmosfera viziata si viva. »



Letto d'emergenza o usuale? Tutto era possibile a Ludlow Street. (J. Riis, 1887, MCNY)

Bambino che aiuta la mamma malata (J. Riis, MCNY)



Sul solaio delle baracche a Mott Street (J. Riis, MCNY)



Ragazzi della Little Italy che riposano al tepore della fonditrice di una tipografia a Mulberry Str. (J. Riis, 1889, MCNY)

Uno degli aspetti più tragici della società americana era lo sfruttamento dei minori, i cui proventi erano il più delle volte indispensabili alla sopravvivenza delle famiglie immigrate. I lavori negati ai figli dei nativi erano comune retaggio di questi « figli dei poveri ». Incominciavano da bambini, raccogliendo un po' di legna o carbone negli scarichi, vendendo i giornali ai crocicchi, portan-

do il lavoro dalla fabbrica a casa e viceversa, collaborando in casa ai lavori a domicilio che la famiglia doveva compiere. Questi ragazzi vivevano più sulle strade che in casa o a scuola e molti di essi erano avviati a compiere lavori più o meno onesti.

« Ieri l'altro contai i bambini fino a dieci anni in un caseggiato a Bayard Street. Il cortile era costituito da uno spazio triangolare



Suonatore di organetto con bambini nella Little Italy (Print Archives, MCNY)

Dimostrazione della tecnica dello scippo a Hell's Kitchen (J. Riis, MCNY)



EL POVERO



Bambini italiani a New York (Tarbox Beals, 1915, MCNY)

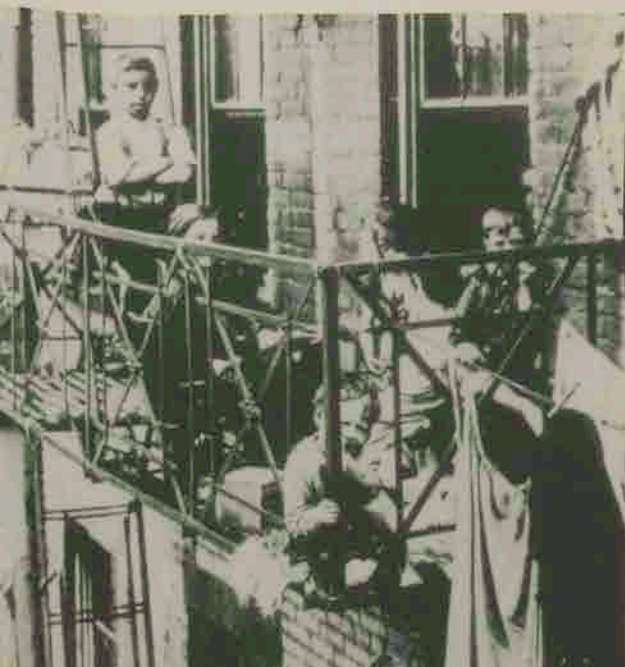
con lati di 4 o 5 metri circa, spazio appena sufficiente per una fila di gabinetti puzzolenti alla base e una pompa al vertice. Nel cortile penetrava tanta luce come in una cantina. Non ebbi più il coraggio di continuare a contare per la disperazione... alle volte mi chiedo se la gente sappia di preciso quanti bambini vivano con loro...

Eppure per quanto violenti, se qualcuno dubita che questi bambini di bassa estrazio-



Venditore di bevande non alcoliche (Lewis Hine, 1910 ca)

ne sociale non abbiano l'istinto della bellezza, amore per l'ideale di cui la loro vita non conosce personificazione, provi a metterli alla prova; porti nel caseggiato un mazzo di fiori campestri e osservi il loro volto illuminarsi ed essi abbandonare improvvisamente giochi e lotte, inevitabili laddove non ci si può muovere per mancanza di spazio... » (J. Riis, *How the other half lives*, 1890)



Lustrascarpe che giocano a soldi (Lewis Hine, 1915, NYPL)

Bambini di un tenement: in mezzo ai panni la bandiera americana (ACWA)



Lavoratore italiano all'ufficio del lavoro del Barge Office appena sbarcato (Lewis Hine, 1905, ca)



Un gruppo di lavoratori italiani addetto ai lavori stradali sotto la Sixth Avenue El. (1910, CNY)

L'unica ricchezza che gli italiani portavano con sé era la forza delle loro braccia; nient'altro infatti chiedeva la società americana a questi nuovi venuti che dovevano occupare le categorie produttive più basse: i lavori pesanti e abbandonati dagli altri. Essi abbisognavano di un guadagno immediato, per spedire qualche dollaro alla famiglia rimasta in Italia. Per far soldi alla svelta, gli

italiani dovevano impiegarsi come giornalieri nei lavori più umili, nelle opere stradali e ferroviarie o nel piccolo commercio.

La maggior parte di quelle costruzioni che andavano meravigliando il mondo, consolidando il mito dell'America paese dell'avvenire e della prosperità, fu realizzata dal lavoro di questi venuti, disprezzati per il loro accento e la loro ignoranza.

LA FORZA DELLE BRACCIA



Costruzione del Fort George IRT Tunnel (N.Y. Historical Society, 1904)



Calzolaio a 119 Broome Street (J. Riis, MCNY)

Proprio per guadagnare maggiormente, gli immigrati affrontavano condizioni di vita e di lavoro molto dure; si recavano dove il lavoro era redditizio, dormivano in baracche strapiene o nei carrozzoni ferroviari oppure si addensavano nelle « Little Italys » delle metropoli atlantiche in condizioni di alloggio veramente miserevoli.

Le rimesse degli emigrati superavano, negli anni precedenti la prima guerra mondiale,



Fabbrica di pasta a New York (Print Archives, 1905 ca, MCNY)

500 milioni l'anno, secondo le stime del Commissariato dell'Emigrazione.

Queste rimesse erano frutto di un risparmio fino all'osso, « di una laboriosità, starei per dire insuperabile, un senso di economia, una capacità di sacrificio, una sobrietà e una frugalità che taluni chiamerebbero primitive, ma che pur tuttavia hanno in sé qualche cosa di imponente ». (R. Michels, 1914).



Stanza affollata in cui lavoratori di ogni nazionalità riposano, si preparano i cibi, lavano gli indumenti (da P. Roberts, 1912)



Raccolta di patate dolci nella colonia Italiana di Vineland nel New Jersey, fondata nel 1873 da Secchi da Casale (It. USA, 1906)



Boysnews: venditori di giornali a mezzanotte sul ponte di Brooklyn (Lewis Hine, 1909 ca.)



Gruppo di piccoli minatori a South Pittston Coal Co, Pennsylvania. Il lavoro minorile costituì uno degli aspetti più drammatici dello sviluppo industriale americano e colpì esclusivamente i figli degli immigrati. (Lewis Hine, 1911)

L'azione tisiogena di molti lavori era evidente, particolarmente per spazzini, cenciaiuoli, lavoratori del tabacco, pelli, ottone e per alcune industrie manifatturiere.

« Nel famoso "Lung Block" (quartiere della tisi) su 1.000 abitanti contati dal Board of Health nel 1895 si ebbero 404 morti di tubercolosi in quattro anni e nove mesi » (A. Stella, 1906).

Il lavoro da fare a casa (Lewis Hine, 1912)



Una vigorosa campagna antitubercolare verso il 1900 e la legge sulla denuncia obbligatoria dei casi di tubercolosi fecero diminuire notevolmente i casi di mortalità per tisi.

Non solo i cenciaiuoli o gli spazzini, ma anche i birrai, i sigarai, i barbieri, i fruttivendoli, i calzolari occupano il retrobottega come abitazione e con una famiglia di 5 o 6 persone, dormono in una cameraccia semi-

Bambino che porta il lavoro a casa (Brown Brothers, 1910)





Bambini che recuperano stracci e combustibili nello scarico di immondizia (Lewis Hine, 1909, L.C.)



Pantafoniale italiane in una sartoria a Gothen Court (J. Riis, MCNY)



A causa del caldo si deve dormire per strada (Brown Brothers, estate 1910)



Famiglia italiana di sigarai che lavora in casa propria (It. USA, 1906)

oscura, sporgente sempre all'interno, fra il lezzo e il sudiciume dei loro negozi. « Chi volesse constatare questo stato di cose, dovrebbe entrare in alcuni « stores » e « tenement houses » di Baxter, Crosby, Oak o Mulberry Street in New York, dopo le 9 di sera o in una notte soffocante d'estate ». (A. Stella, 1906).

« L'operaio che ha la famiglia con sé affitta un quartiere di parecchie stanze, subaffittandone alcune ai *bordanti* (pensionanti). Nelle case migliori non ve ne saranno che quattro o cinque, in quelle peggiori e più economiche da dieci a venti; non di rado qualche *bordante* dorme nella stessa camera colla famiglia, comprese le figlie giovani. Il padrone di casa non fa che dare l'alloggio ai *bordanti*, e sua moglie prepara e cucina le vivande che costoro comprano, e lava e accomoda i loro panni; il *bordante* paga da 3 dollari a 3,50 al mese per tutti questi servizi.

I *bordanti*, dice una acuta investigatrice delle nostre colonie d'America, la signorina Amy Bernardy, « sono, è vero, una risorsa economica, ma sono anche il coefficiente principale della congestione, della sporcizia, della degenerazione della vita domestica della famiglia emigrata. Rappresentano una minaccia continua, pur troppo spesso un danno effettivo, all'integrità della famiglia, all'onestà della donna, all'innocenza dei fanciulli.

Sono un fomite ininterrotto di contagio; e se il lavoro a domicilio e in fabbrica è principalmente responsabile del diffondersi della tubercolosi che tutti sanno e di cui tutti parlano e si allarmano perchè può estendersi oltre il *tenement*, al sistema dei *bordanti* si deve ascrivere in grandissima parte il diffondersi spaventosamente rapido di altre malattie ». (L. Villari, 1912)

I "PROMINENTI"

(I Notabili)



Sesto banchetto annuale della Camera di Commercio Italiana di New York, Hotel Astor (It. USA, 1906)

Sede della Ditta Frazzini P. e Bros. ditta Bancaria e Commerciale nella 15th Str. (It. Usa, 1906)



« Nella vita coloniale nessuna figura è così oscura come quella del cosiddetto « prominente » (dalla parola inglese *prominent*, ossia notevole). In ogni colonia ce ne è un certo numero; nelle grandi città ne abbiamo a centinaia, nelle colonie di poche dozzine di connazionali c'è sempre qualcuno che emerge. Egli probabilmente appartiene alla piccola borghesia meridionale, ha avuto un po' d'istruzione elementare, quanto basta per renderlo superiore alla massa degli immigrati analfabeti in mezzo a cui vive. Ha fatto e fa molti mestieri; avrà lavorato forse come bracciante per un po' di tempo; in un modo



Banca P. Caponigri a Mulberry Street: davanti una bancarella di verdura (J. Riis, MCNY)

L'ufficio della Banca di Cesare Conti corrispondente autorizzato del Banco di Napoli. (It. USA, 1906)



o in un altro è riuscito a mettere da parte del denaro; si è stabilito definitivamente in America colla famiglia, ha imparato male l'inglese, si è acquistata una certa infarinatura di americanismo e si vanta di essere amico

LA SCUOLA



Pietro impara a scrivere, Jersey Street, (J. Riis, MCNY)



Saluto alla bandiera, Mott Street Industrial School (J. Riis, MCNY)

Scuola all'aperto per i malati di TBC (J. Riis, MCNY)



Ore di riposo in una scuola di bambini ammalati di TBC (J. Riis, MCNY)



di tanti grandi uomini americani (che sono probabilmente politicanti, irlandesi o ebrei, di basso rango, o professionisti di dubbia moralità e di indubbia volgarità). » (L. Villari, 1912).

L'interesse per la scuola dei figli da parte di lavoratori per buona parte analfabeti e costretti a provvedere ai loro più immediati bisogni, fu tardivo. Infatti il gruppo italiano fu tra i gruppi europei l'ultimo a dedicare sforzi ad una scuola in lingua italiana. A volte le stesse scuole americane erano disertate dai ragazzini costretti a compiere qualche attività lavorativa. Alcune organizzazioni filantropiche, come la « Children Aid Society », furono grandemente benemerite dell'insegnamento della lingua inglese e anche di quella italiana nei popolosi quartieri delle « Little Italys ».



Il saluto alla bandiera americana prima di iniziare la scuola (J.F. Carr, 1910)



Scuola per telegnami a Brooklyn tenuta dalla « Little Italy Neighborhood Association » (It. USA, 1906)



Una scuola serale di lingua inglese, pubblica e gratuita (da F. Carr, 1910)



Rappresentazione patriottica di ragazzi italiani al tempo della guerra mondiale (1915 ca, CSER)

Il governo italiano fece ben poco per queste istituzioni culturali; solo tardivamente, ma con intenti chiaramente nazionalistici, intervenne per sostenere la cultura italiana all'estero.

Per stroncare la TBC, che aveva colpito buona parte dei bambini di questi bassifondi, si rese necessaria un'energica azione a livello scolastico per curare e prevenire la malattia.

Solo il 20% dei bambini degli italiani, secondo i rapporti del Board of Health di New York, non era affetto da alcuna malattia. Gli altri erano colpiti da diverse malattie, in particolare da rachitismo, scrofola e tubercolosi; quando non erano ammalati, soffrivano di deperimento organico, anemia, deficienza toracica. (Dr. A. Stella, 1901).



Il giardino d'infanzia italiano a Brooklyn (It. USA, 1906)

Le poche « scuole italiane », con l'insegnamento delle due lingue, furono scuole volute e finanziate dalle stesse comunità (come la scuola dei Cinque Punti a New York) o scuole « parrocchiali » (all'epoca della prima guerra mondiale le scuole parrocchiali italiane erano circa un centinaio con una popolazione di 23.000 ragazzi).

Le scuole italiane nacquero dalle reali esigenze delle comunità, tese a custodire nei figli il patrimonio culturale dei padri, ma pure aperte all'inserimento della seconda generazione nel nuovo mondo.

La scuola americana affrettò il processo di assimilazione della prima generazione degli immigrati e spesso il meccanismo di rifiuto dell'identità paterna. Nel processo di massificazione della scuola, i figli dei nuovi venuti subirono l'influsso martellante del nazionalismo americano che con i suoi riti e l'esaltazione dei suoi miti instillò un senso di disprezzo verso le minoranze etniche degli Stati Uniti e, particolarmente, il rifiuto dei neri.



Scuola italiana di Utica, N.Y. (primi 900; CSER)

La palestra annessa all'Oratorio della Chiesa Italiana del S. Cuore a Boston (1900 ca, CSER)





Festa di S. Rocco a Bandit's Roost, Mulberry Street (J. Riis, MCNY)



Mons. Scalabrini pone la prima pietra della Chiesa Italiana di Utica, New York. (1901, CSER)

LA RELIGIONE

Una colonia italiana accoglie in festa un Prelato (1910 ca, CSER)



Altare eretto sul marciapiedi in una strada di un quartiere italiano a New York (It. USA, 1906)



Gli italiani portarono negli Stati Uniti la loro fede popolare e tradizionale, amante delle esteriorità e dei simboli, suggestiva come il loro folklore.

Le feste religiose furono sempre momenti intensi di vita comunitaria. In una società dove l'italiano era odiato dai protestanti perchè papista e dagli irlandesi perchè nemico del papa, la stessa espressione religiosa trovò molti condizionamenti.

Mons. Scalabrini, Vescovo di Piacenza, fondò nel 1887 una Congregazione di Missionari per gli emigrati italiani nelle Americhe e una società laica di Patronato « S. Raf-

faele ». I Missionari Scalabriniani si recarono dove maggiore era il numero degli italiani ed istituirono numerose parrocchie nazionali.

Nel 1901 Mons. G.B. Scalabrini si recò negli Stati Uniti per compiere una visita pastorale agli italiani colà residenti; si trattò di una missione religiosa che suscitò grande entusiasmo, ma che seppe pure tradursi in missione sociale a difesa dei nostri emigrati.

Attorno alle parrocchie italiane nacquero tutte quelle organizzazioni e società che formavano il vanto di ogni comunità etnica; ci si preoccupò in particolare dell'istruzione e ricreazione per i bambini.



Funerale di un Italiano nella Chiesa Cattolica Italiana dell'Angelo Custode a Chicago (1910 ca, CSER)



La colonia italiana di Kansas City si raccoglie nella Chiesa da loro costruita (1895 ca, CSER)

Notabili e fabbricieri della colonia italiana a Boston (Inizi '900, CSER)



Bambini della prima Comunione della Chiesa italiana di Boston (primi '900, CSER)



Contraternita del S. Rosario; Parrocchia Nazionale Italiana di Chicago (1910, CSER)



LE ASSOCIAZIONI



Sede della Società S. Raffaele per gli emigrati italiani a New York (1892)

L'associazionismo italiano, pur vantando alcune organizzazioni assistenziali di grande rilievo, era affetto da una particolare fragilità di strutture e di intenti e minato dal campanilismo e dall'individualismo.

«Una istituzione assai popolare fra gli emigrati italiani è la società di mutuo soccorso. A New York vi sono parecchie centinaia di questi sodalizi, e se ne trovano in tutte le altre città americane dove esistono colonie italiane per quanto piccole; tutte sono più o meno dello stesso tipo. In teoria sono società di mutuo soccorso e beneficenza, ma in pratica il soccorso non di rado si limita a coloro che ricoprono le cariche e la beneficenza ai proprietari delle trattorie dove si danno i banchetti sociali.

Sono istituzioni amorfe, generalmente senza sede fissa, senza capitale, che nascono, muoiono, scompaiono, o si scindono in due o tre altre a seconda delle gelosie e delle ambizioni di quelli che vi stanno a capo — il presidente, il vice presidente, il tesoriere, il segretario. » (L. Villari, 1912).



La rappresentanza del tiro a segno nazionale, fondata nel 1890 a New York alla parata delle Società Italiane unite. (It. USA, 1906)



Statuto della S.M.S. fra i cittadini napoletani e della Campania

Statuto di una Società di Musicisti Italiani fondata a New York nel 1908.

Statuto della S.M.S. di Campobasso

STATUTI E REGOLAMENTI

DELLA
SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO
PROVINCIA DI CAMPOBASSO

FONDATA IN NEW YORK
IL 14 FEBBRAIO 1895 ED
INCORPORATA IL 26 LUGLIO 1895

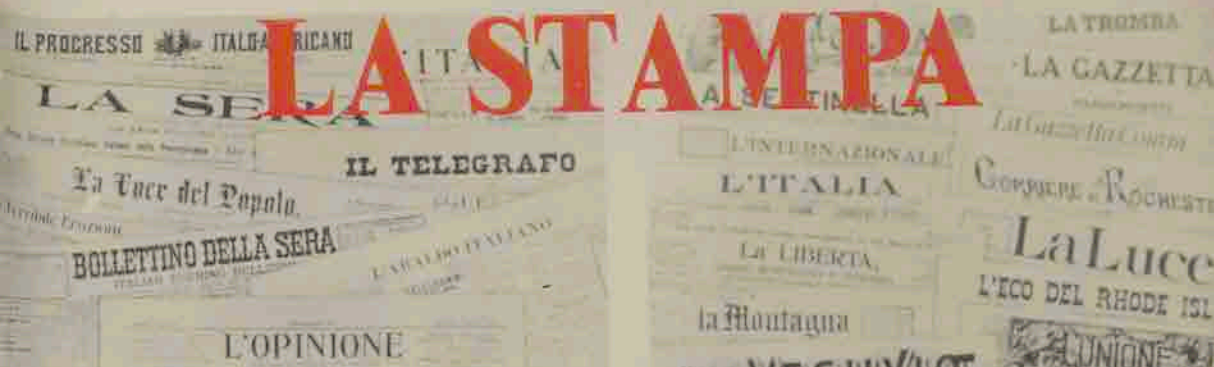


Statuto della S.M.S. Avetana fondata a New York nel 1886

STATUTO E REGOLAMENTI
DELLA
SOCIETÀ AVETANA



DI MUTUO SOCCORSO IN NEW YORK



Quotidiani in lingua italiana negli USA (lt. USA, 1906)

La stampa « coloniale » fu sempre uno dei vanti per l'Italia ufficiale; i limiti di queste pubblicazioni non erano solo il campanilismo dei giornaletti e la breve durata, ma anche il tono aulico letterario che spesso questa stampa assumeva, in contrasto con i problemi reali dei lavoratori.

La prima mediazione culturale tra le nostre collettività e l'America fu operata dal mazzinianesimo prima, dal radicalismo e dalle correnti anarchiche poi.

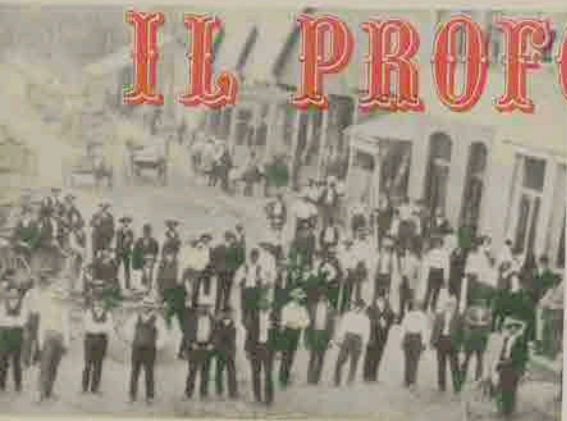
Dei 280 periodici in lingua italiana editi all'estero (all'epoca della prima guerra mondiale) più della metà era stampato negli Stati Uniti. Dei 150 giornali nordamericani il « Progresso Italo Americano » era il più diffuso e raggiungeva in quell'epoca le 90.000 copie circa; seguivano il « Bollettino della Sera » e il « Corriere d'America » con circa 70.000 copie, poi l'« Opinione » di Philadelphia e l'« Italia » di S. Francisco.

I settimanali in lingua italiana negli Stati Uniti (lt. USA, 1906)

Caricatura di Victor sul « Judge » (fine '800, CSER) Gli americani possono ben sognare che la « cagnaglia » italiana venga rimandata indietro. « Il sogno sarebbe troppo bello per essere vero ».

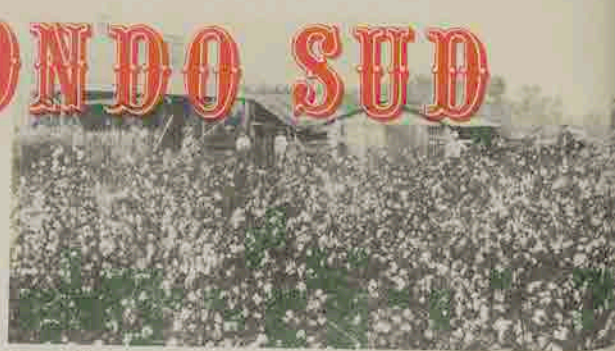


IL PROFONDO SUD



Giorno di mercato a Independence nella Louisiana, grosso insediamento di Italiani (da Lord, Trenor, Barrow's 1905)

Il linciaggio di 11 Italiani nelle prigioni di New Orleans nel 1891 (da Harper's Weekly, 1891)



Casa di un contadino italiano in una piantagione presso Sunny Side (da Lord, Trenor, Barrows, 1905)



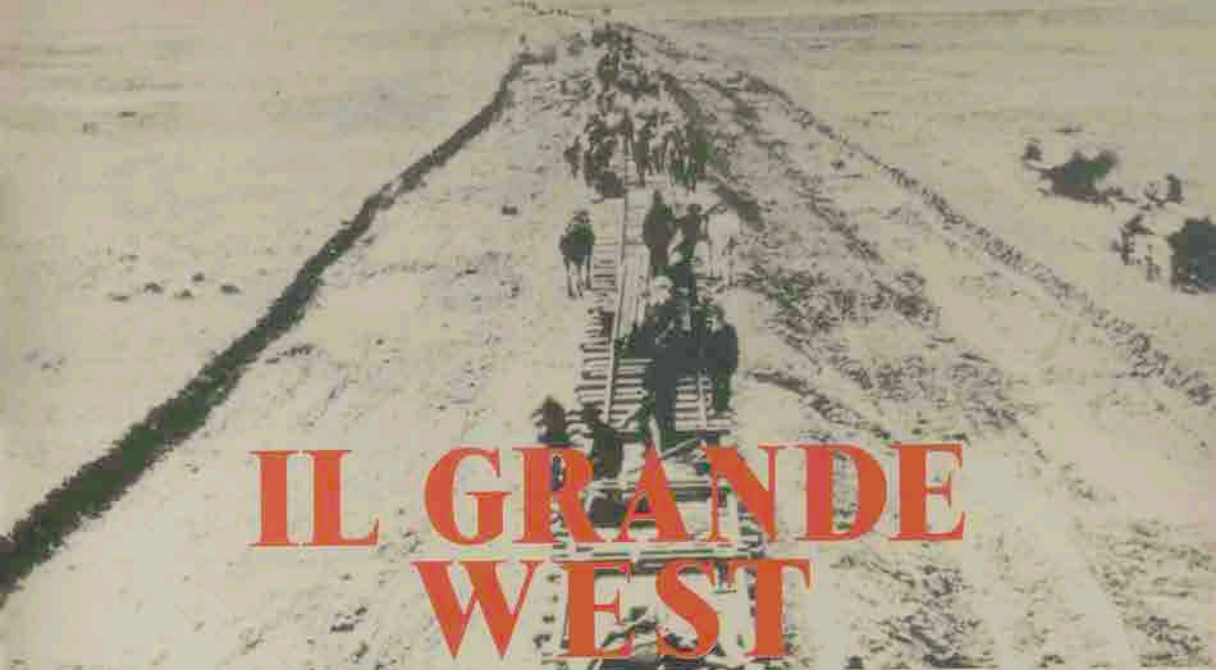
Il barone Mayor de Planches, ambasciatore d'Italia negli Stati Uniti in visita agli Italiani negli Stati Uniti (It. USA, 1906)

A parte alcuni riusciti esperimenti di colonizzazione agricola (particolarmente nel Texas e Louisiana) gli italiani trovarono al Sud un ambiente ostile, dove il pregiudizio verso i *dagos* e i *gringos* era profondamente radicato e dove lo sfruttamento era manifesto nei numerosi casi di *peonage*, vera e propria schiavitù.

Nel Sud « la maggior parte di questi emigrati vengono inviati in località malsane, dove la sicurezza pubblica lascia molto a desiderare, esposti ai maltrattamenti e alle brutalità dei *bosses*, veri negrieri per istinto e per abitudini; obbligati a vivere in case impossibili, caricati di debiti, angariati e privati di buona parte dei loro guadagni mediante la frode più svergognata e l'odioso *truck system* dello *store padronale* ».

In questo terribile Sud vennero compiuti contro gli italiani, come già contro i neri, numerosi linciaggi, il più triste dei quali fu il linciaggio di 11 Italiani nel 1891 a New Orleans. (L. Villari, 1907).

Il Sud degli Stati Uniti riservò agli italiani una sorte ancora meno fortunata; essendo ormai finita la distribuzione della terra, all'ultimo figlio della grande migrazione non rimaneva che diventare bracciante, trovare cioè in terra straniera quelle condizioni da cui era fuggito.



IL GRANDE WEST

Costruzione di una ferrovia nel West

L'emigrazione italiana verso l'West fu la più fortunata sia economicamente sia politicamente, tanto da costituire un caso a sé nella storia dell'emigrazione italiana, quello degli emigrati « vittoriosi », ben analizzato dal Rolle. In questa terra, così simile climaticamente all'Italia (A. Bosi chiamava la California l'« Italia d'America »), gli italiani si dedicarono prevalentemente al lavoro dei campi, alla coltivazione della vite, alla pesca, al piccolo commercio, segnando in ogni campo un notevole successo, senza essere soggetti ad alcuna discriminazione.

Nel 1910 le aziende agricole, tenute da italiani (secondo il censimento americano) erano circa 2.500; in California si avevano ben 5 Banche italiane (con 8 miliardi di deposito nel 1908, mentre a New York in quell'epoca non operava un Istituto italiano di credito); di esse la più famosa è la « Bank of America and Italy », divenuta poi « Bank of America ».

Le più importanti colonie dell'West furono la « Italian Swiss Colony » di Asti, Cal., la « Italian Vinyard Co. » di Cucamonga, Cal., le Colonie di Napa Valley, Sonoma Mendocino, Santa Clara Valley, San Joaquin Valley, Monterey.



Barche di pescatori italiani a S. Francisco (1900 ca)

La vetrina del salumiere italiano G.D. Verga a S. Francisco





Panetteria «Torino» a S. Francisco



Stabilimento vinicolo della colonia di Asti (California) (fl. USA, 1906)

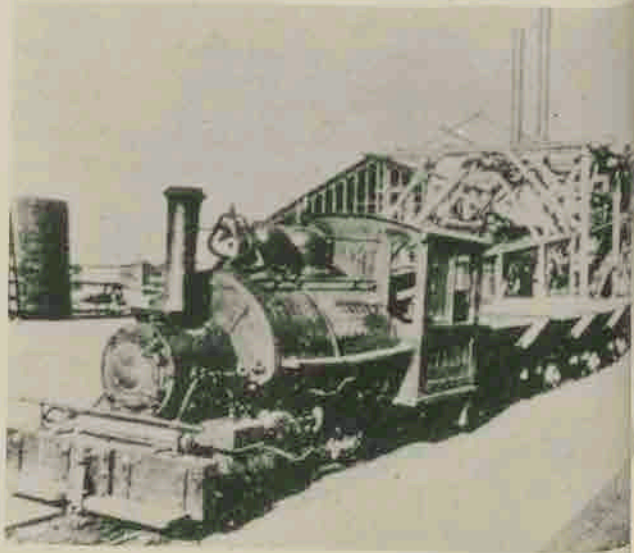


Vigneto e cantine della Italian Swiss Colony di Asti (da Lord, Trenor, Barrows, 1905)



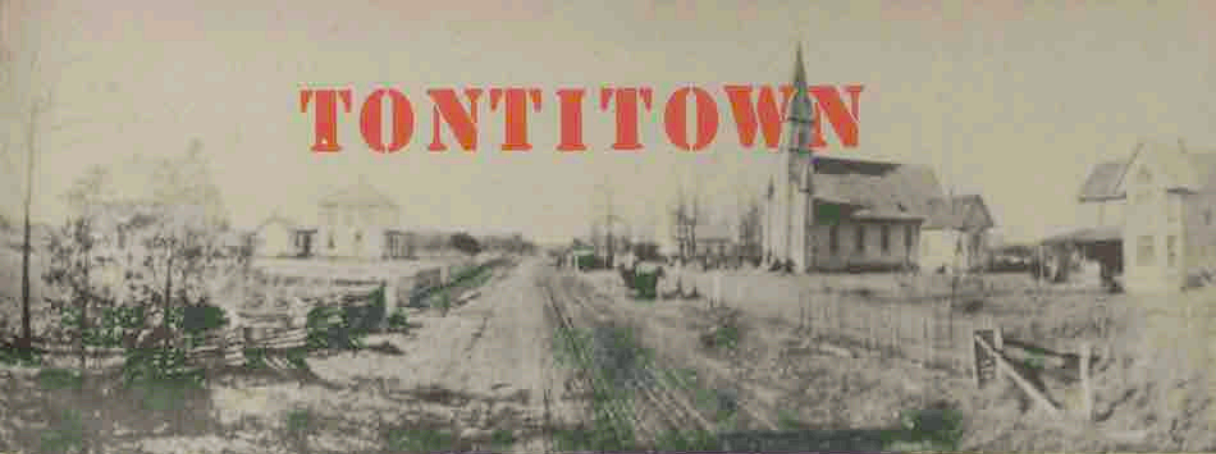
Raccolta dell'uva verso il 1900 nei vigneti della Italian Swiss Colony ad Asti (da World's Work, 1904)

La locomotiva «Italia» per il trasporto delle uve della Italian Vineyard Company a Cucamonga (California) (1910 Ca.)



Tontitown ha una storia esemplare. Un gruppo di italiani era stato chiamato a Sunny Side (Ark.) per lavorare nelle piantagioni di cotone di un certo sig. Corbin con un contratto che li avrebbe resi padroni di un lotto di terreno nel giro di otto anni. La morte improvvisa del Corbin e lo scoppio della malaria dispersero questa colonia di italiani. Un gruppo si raccolse attorno a P. Bandini, già missionario al porto di New York. P. Bandini condusse queste famiglie sulle colline Ozark in una località che chiamò Tontitown in onore del luogotenente Tonti, esploratore di quelle zone.

TONTITOWN



La città di Tontitown (Arkansas) nel 1905 fondata dal missionario P. Bandini nel 1898 (It. USA, 1906)



La famiglia Piazza (CSER)



Scuola elementare a Tontitown (inizi '900, CSER)

Magazzino delle provvigioni (1899, CSER)



Gli inizi della colonia agricola furono molto duri: alle calamità naturali si aggiunse l'ostilità dei vicini per cui ci si dovette difendere con le armi. La fermezza di P. Bandini e la costanza dei coloni ristabilirono la pace e la stima.

Gli italiani riuscirono in breve tempo, anche se a prezzo di enormi sacrifici, a diventare proprietari delle terre e a migliorarle. Costruirono case in muratura, stalle, officine, in seguito l'ufficio postale e telefonico ed infine una bella chiesa.

P. Bandini riuscì anche ad ottenere la costruzione di una ferrovia che congiungesse Tontitown ai mercati di St. Louis e Kansas City. Nella scuola della colonia veniva impartito l'insegnamento dell'italiano e dell'inglese; Tontitown ebbe pure la sua bella banda rinomata nei tornei.



La scuola e la banda musicale di Tontitown (Il. USA, 1906)



Famiglia di Tontitown (1900, CSER)

Il sig. Cicheler calzolaio con la famiglia (1900, CSER)



Coloni che raccolgono fragole (1898, CSER)

Nozze di Felix Ardemagni e Enrica Pianalto (1900 c.a., CSER)



BRASILE: L'ORO VERDE



Ilha das Flores e « Hospedaria » degli immigrati a Rio de Janeiro (1898, CSER)

Il Brasile fu una delle nazioni, la cui leggendaria ricchezza, faceva dell'America il paese della prosperità e la meta dell'emigrazione europea. I tedeschi precedettero gli italiani nella costituzione di colonie. L'emigrazione italiana fu richiesta particolarmente dai proprietari di « fazendas » di caffè nello Stato di S. Paulo dopo l'abolizione della schiavitù (1871 per i figli degli schiavi, 1888 abolizione totale) per venire incontro alla mancanza di manodopera. Infatti nel 1887 gli emigrati italiani diretti al Brasile erano 31.000, nel 1888 97.000; nel 1890 scendevano a 16.000, ma toccavano nel 1891 la punta massima con 108.000. Si vede chiaramente come questa emigrazione fosse legata ai contratti che le società brasiliane riuscivano a stipulare con i contadini italiani attraverso gli « agenti » di emigrazione: era un'emigrazione stimolata, favorita da particolari premi ed allettamenti, in particolare dalla condizione del viaggio prepagato.

Con il 1902 (decreto Prinetti che viene a impedire l'emigrazione « arruolata » verso

il Brasile) l'emigrazione italiana si riduce a 20-30.000 l'anno. Questo coefficiente si indirizzava principalmente verso le colonie del Brasile meridionale.

Arrivo al porto di Santos (1906)





Folto gruppo di immigrati davanti all'Hospedaria di S. Paulo (1898, CSER)



Immigranti italiani nella Hospedaria di S. Paulo (1898, CSER)

Corpo musicale dell'Orfanotrofio italiano Cristoforo Colombo nell'anno 1898 (1898, CSER)



L'accoglienza e gli uffici di collocamento che si occuparono degli immigrati a Santos e S. Paulo furono organizzati con molto minor efficienza che negli Stati Uniti. Particolarmente l'aspetto igienico-sanitario lasciava a desiderare in queste «Hospedarias», (eccetto quella di S. Paulo), piene a volte all'inverosimile di immigrati, mentre i «fazendeiros» reclamavano operai; vi scoppiarono diverse epidemie, i furti e gli smarrimenti erano all'ordine del giorno.

L'«Hospedaria» di Santos era un complesso di grandi cameroni, separati da cortili e riuniti da passaggi coperti, dove venivano stipulati i contratti con i «fazendeiros». Gli immigrati ricevevano vitto e alloggio gratuiti. «Ma quale alloggio, quale vitto! Il letto è per lo più una stuoia sulla nuda terra e l'alimento è del pane e una minestra. D'igiene non conviene parlare, nè gran fatto dell'assistenza sanitaria» (T. Rosatti, 1908).

A Rio de Janeiro il modo con cui si accoglievano gli immigrati era spaventoso. Fino al 1891 questi erano alloggiati nell'Ilha das Flores, situata nella baia di Rio, ove la febbre gialla, il vaiolo, la peste a volte li decimavano. Nel solo anno 1890 vi morirono 428 minorenni, di cui 261 bambini. (Rapporto Consolare di C. Bertola, 12-3-1892).



Scuola Italiana « Principe di Piemonte » (S. Paulo, 1906)



Società Italiana M.S. « Lavoro e Fratellanza » in Cravinhos (S. Paulo, 1906)

Testata del *Fanfulla* di S. Paulo; il giornale più diffuso nel Brasile, fondato nel 1893.



Scuola Italiana « Regina Margherita » di S. Paulo fondata nel 1889 dalle sorelle Magrini (1906)



Bambini e ragazzi italiani che lavorano nel cotonificio di Petropolis (1899, CSER)

« Dove regna però il massimo disordine è nel servizio di collocazione dei coloni... »

Parè una fiaba, eppure risulta dalla corrispondenza ufficiale di questo Consolato che recentemente degli Italiani chiamati da parenti residenti nella provincia di Rio Janeiro arrivarono nel porto di Rio e malgrado i loro reclami furono trasbordati, portati a Santos e a S. Paulo ed attendono il risultato del reclamo consolare per ritornare a Rio Janeiro! (Console A. L. Rozwadowski, 1892).

A Santos operava però un patronato per la tutela dell'emigrato italiano; vi era pure un grande ospedale. L'ospedale italiano di S. Paulo, Umberto I, era ben attrezzato e gratuito, ma non poteva accogliere più di 70 ammalati. A S. Paulo si rese benemerito l'Orfanatrofio « Cristoforo Colombo », fondato dal Missionario Scalabriniano P. Marchetti nel 1895.

Numerose erano le scuole e le Società di Mutuo Soccorso a S. Paulo, dove l'elemento italiano spiccava per intraprendenza, serietà e successo nei diversi campi.

Il più diffuso giornale italiano il « *Fanfulla* » (che conservò la testata dal 1893 al 1923) fu anche il maggior giornale brasiliano.

IL REGIME FEUDALE DELLA FAZENDA



Casè di italiani in una « fazenda » di caffè (colonia di Ribeirão Preto) (Fine '800, CSER).

Gruppo di coloni italiani di una fazenda davanti alle loro abitazioni (Barra di José Alves Guedes, 1906)



Gruppo di anarchici italiani isolati nella foresta (Colonia Cecilia, S. Catharina)



Il sistema della « fazenda » era diffuso nello Stato di S. Paulo e Minas Geraes, mentre negli altri 17 stati era usato il sistema della colonia. La « fazenda » era un'unità nella coltivazione del caffè o del cotone, sotto la direzione di un « fazendeiro » proprietario; il lavoro era salariato per il colono a cui veniva assegnato un certo numero di piante.

« La campanella chiama per tempissimo al lavoro, che — tolti gli intervalli dei pasti — dura fino a dopo il cadere del sole...

Nessuno può entrare, neppure il sacerdote, senza licenza dell'amministratore o del fazendeiro di piccole proprietà, i quali lo concedono, se credono. Nessuno dei coloni può, anche di festa, allontanarsi senza licenza, che non sempre è data, per recarsi al

paese o alla città a fare le spesucce per la casa; ma devono servirsi lì, nell'*armazem* o bottega del padrone, nelle cui mani passa anche la corrispondenza che non sempre va a destino.» (P. Maldotti, 1898).

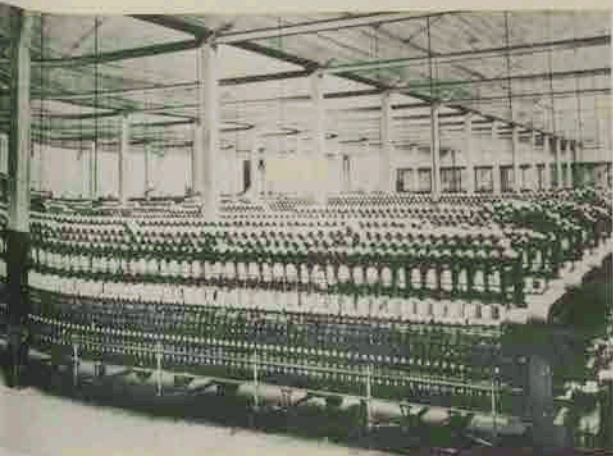
L'inchiesta più esplosiva sulla fazenda fu compiuta dal Commissario A. Rossi alla fine del 1901: « Anche nelle zone meno cattive e sotto i padroni che pagano puntualmente e che non hanno figli o amministratori i quali violentino le donne e frustino gli uomini, la condizione del colono e della sua famiglia è tale che le eventuali economie vengono fatte a costo di mille sacrifici: mancanza assoluta di scuole e di chiese, lontananza grande da qualsiasi centro abitato, prezzi altissimi per visite di medici ed acquisto di medicine, disciplina che spesso fa somigliare una « fa-

zenda » a una colonia di condannati a domicilio coatto »...

L'inchiesta del Bellucci-Pieraccini-Guzzini, compiuta nel 1912, concludeva: « I guadagni non sono proporzionati all'alto reddito del caffè, la libertà personale è a volte offesa; vi è contrasto stridente tra la parte tecnico-agricola assai progredita e la condizione economico sociale dei lavoratori; tra il benessere di chi possiede e la miseria di chi lavora ».

Nonostante il regime della fazenda, gli italiani riuscirono ad avviare un vasto tessuto artigianale e industriale, che permise poi il decollo economico dello Stato di S. Paulo. S. Paulo si avviò ad essere la capitale economica del Brasile per merito dell'ingegno e spirito d'iniziativa di questi emigrati.

Filatoi Matarazzo a Belemzinho (1910 ca, TCI)



La fabbrica di Filati e Tessuti Rodolfo Crespi e C. fondata nel 1897 (1906)



Folla di coloni italiani a S. Felicidade (Paraná) una delle prime colonie italiane (inizi '900, CSER)



La scuola femminile affidata alle Suore Apostole, a S. Felicidade (1905 ca, CSER)



RIO GRANDE DO SUL:



Una delle prime abitazioni dei coloni italiani nel Rio Grande do Sul (inizi '900, CSER)

E' nel Brasile meridionale, particolarmente nel Rio Grande do Sul, che vengono scritte le pagine più belle della colonizzazione agricola, che ha il sapore dell'epopea popolare. I nomi delle città, la lingua, i costumi, il folklore, tutto era italiano, ma non per spirito nazionalistico, ma come traduzione nel nuovo ambiente del loro patrimonio culturale e sentimentale.

Gli italiani poterono stabilirsi in zone distinte da quelle degli altri gruppi etnici, dal momento che ai tedeschi già era stata assegnata la parte migliore del « campo » e non rimaneva che la parte « serrana », zona collinosa,



Una colonia italiana presso Antonio Prado (1906). Per diversi decenni si procedette ad un disboscamento indiscriminato: il bosco veniva bruciato e la terra fertilissima sfruttata in continuità senza concimazione.

ma molto fertile che nel paesaggio ricordava i nostri Appennini. Il centro della colonizzazione italiana nel Rio Grande do Sul è Caxias, che fu fondata nel 1875; seguirono Dona Isabel (Bento Gonçalves), A. Garibaldi, Encantado, Alfredo Chaves, Antonio Prado, Guaporè. I nomi delle cittadine minori tradiscono l'origine italiana: Nova Bassano (fondata nel 1898 da P.P. Colbacchini), Nova Trento, Nova Milano, Nova Brescia, Nuova Vicenza, Nova Treviso, Nova Padova, Nova Sardegna, Nova Roma, Monte Bello e Monte Veneto.

I 10 fratelli Camelotti a Nova Bassano nel Rio Grande (Inizi '900, CSER)



SUCCESSO DI UNA COLONIZZAZIONE



Centro di Nova Bassano fondato da P. Colbacchini nel 1896, originario di Bassano del Grappa (inizi '900, CSER)



Casa di coloni italiani nell'interno; qui in cammino verso A. Garibaldi (1906)



Un forno costruito dai coloni per cuocere mattoni (1910, CSER)

Fabbricieri di una parrocchia italiana nel Rio Grande (1910 ca, CSER)



Trasporto del materiale per costruzione (1910, CSER)

Bambini e uomini al Turvo (Rio Grande) (1900, CSER)



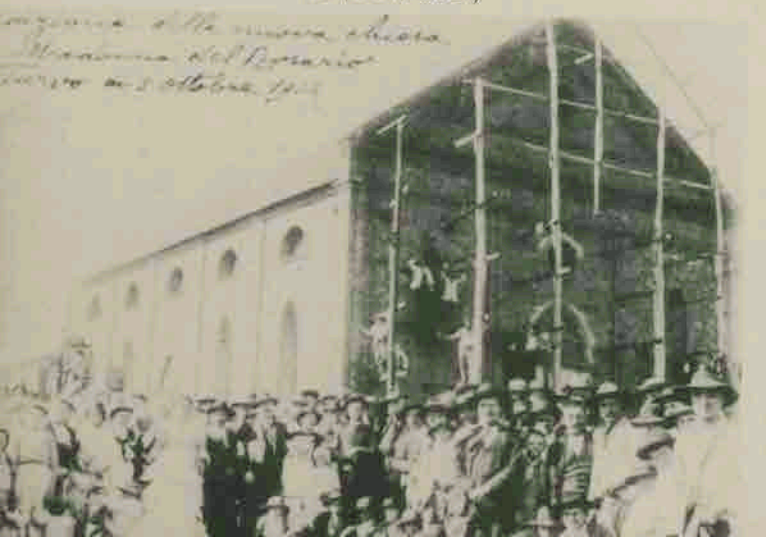


Mons. Scalabrini in visita alle colonie italiane del Brasile meridionale nel 1904 (1904, CSER)

Tutta la popolazione italiana di S. Teresa di Bento Gonçalves in piazza, davanti alla Chiesa (primi '900, CSER)



Turvo, Rio Grande do Sul (1914, CSER)

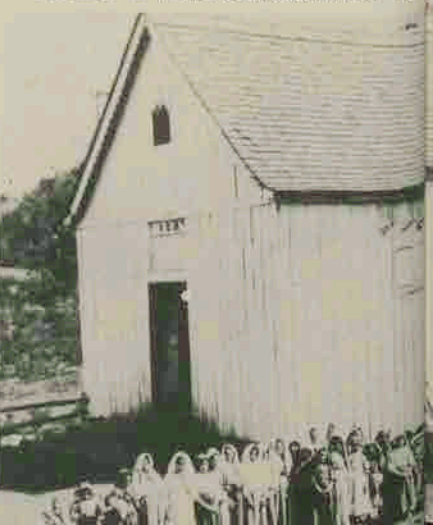


In un ambiente dove le tensioni sociali erano ridotte e dove contadini della medesima provenienza potevano avviare dal nulla un ordinato vivere civile, è comprensibile un'aria di semplicità patriarcale, un ritorno alle tradizioni patrie, l'amore allo sfoggio e alle manifestazioni esterne, come parate e processioni. Viaggiatori d'inizio del secolo riferiscono come nel Rio Grande fosse diffusa la pra-

Festa popolare a Nova Bassano (1904, CSER)



Prima cappella presso Turvo realizzata da P. Pietro Colbacchini nel 1891



tica delle feste campestri, sia nelle solennità religiose che in quelle civili.

Anche le scuole, man mano che le comunità riuscivano a superare i primi anni più duri, venivano costruite in ogni villaggio e avviavano in quelle popolazioni quella lenta ripresa culturale e sociale che in Italia era stata interrotta, ma molte volte appena avviata.



Processione e festa popolare nella colonia Italiana di Capoeiras (Rio Grande) (1900 ca. CSER)

Grande processione a Nova Bassano in onore di S. Bassiano, 20 gennaio 1907 (CSER)



Gli Italiani sotto la direzione di S. Bassiano, 1910, CSER)



Festa popolare e processione in una cappellina dell'interno del Rio Grande (CSER)





Una classe mista elementare in una colonia italiana (1905, CSER)

La festa del vino a Caxias agli inizi del secolo (1906 ca)



Inaugurazione della strada Julio de Castilhos (1906 ca)



L'Argentina sembrava il paese prediletto della nostra emigrazione. Infatti fu verso questo paese per primo che i nostri lavoratori si indirizzarono; qui gli italiani riuscirono in breve tempo a raggiungere non solo un benessere economico, ma anche a salire nella scala sociale e a raggiungere posti di rilievo in tutti i settori della vita economica, sociale e politica.

In questa nazione furono trapiantati con successo gli ideali risorgimentali di una fratellanza universale. Pensando al successo dell'emigrazione verso le regioni platensi, L. Einaudi diede invece più tardi formulazione al mito della « nuova grande Italia » che sarebbe sorta al di là dell'Atlantico, emulando la grandezza della patria antica. « Alla folla muta e indistinta dei contadini analfabeti, dei braccianti e dei saltimbanchi, ludibrio del nome italiano all'estero, sta succedendo un esercito disciplinato, il quale muove compatto sotto la guida di capitani e di generali alla conquista di un continente ». (1900)

In questa Argentina l'elemento italiano divenne prevalente, tanto da costituire il 45%. Verso il 1890 su una popolazione di mezzo milione di abitanti, Buenos Aires contava circa 200.000 italiani.

In quegli anni il porto di Buenos Aires venne dotato di un grandioso albergo governativo per gli immigrati (Hotel de inmigrantes), con ampie sale e spaziosi cortili, che poteva contenere fino a 4.000 persone. Il trattamento era discreto e pure abbastanza efficiente il collocamento ad opera dell'Ufficio di Colonizzazione; infatti l'Argentina fin dal 1876 aveva cercato di elaborare formule di colonizza-

ARGENTINA: PAMPAS E METROPOLI



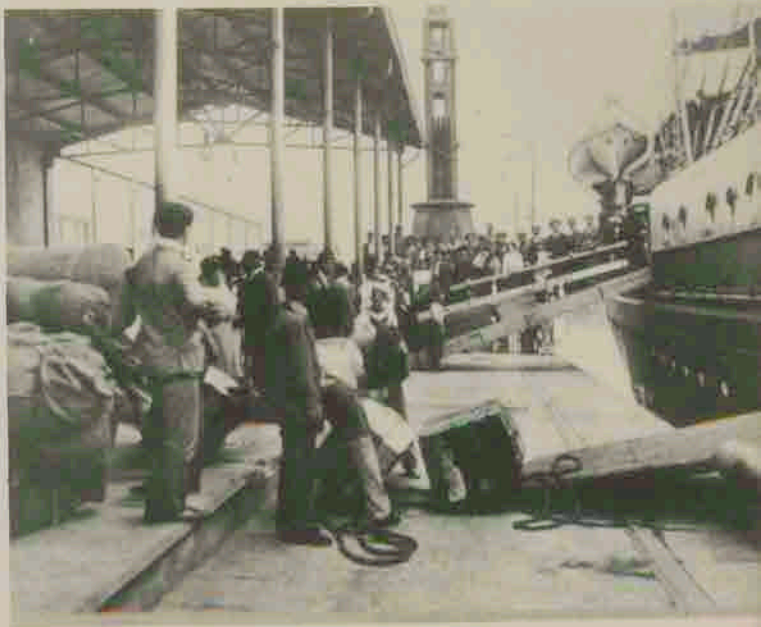
Arrivo di immigrati italiani a Buenos Aires (1903)

zione, le « concessioni condizionate », sul tipo delle « Homesteads ».

Purtroppo la febbre della speculazione terriera colpì queste regioni e si verificarono frequenti casi di abuso e bagarinaggio delle terre.

Già dopo il 1890 incominciarono a farsi sentire in Argentina crisi più o meno acute. Verso il 1910 la disoccupazione, specialmente nella metropoli, andava aumentando vertiginosamente; per i salariati (anche agricoltori) veniva a mancare la sicurezza del lavoro; il caro-vita andava alle stelle. Ci si era illusi che l'età dell'oro fosse continuata senza fine, senza l'aumento dei costi di produzione e dei prezzi.

Sbarco di immigrati a Buenos Aires





Italiani che arrivano a Buenos Aires a bordo del vapore « Re Umberto » (1911)



Sbarco di emigrati italiani a Buenos Aires (1905)



Banchina di Buenos Aires

La colonizzazione agricola da parte degli italiani costituisce uno dei capitoli più fortunati dell'intera storia dell'Argentina; nelle provincie dove venivano avviate nuove colonie, più della metà erano costituite da italiani, così in S. Fé, Chaco Australe, Cordoba, Buenos Aires, Entre Rios e Mendoza. Il primo esperimento di colonia italiana, che ebbe come guida il col. Silvino Olivieri e una

impostazione militare, fu la fondazione di Nuova Roma (1855); seguirono Esperanza nel 1856 e nel 1857 San Carlos, forse la colonia più nota.

Gli italiani portarono nelle provincie di Cordoba, ma particolarmente di Mendoza, la coltivazione della vite; nel 1910 erano attive a Mendoza più di 780 cantine e 675 distillerie, quasi tutte in mano agli italiani.



L'« Hotel de inmigrantes » a Buenos Aires costruito verso la fine del secolo.

Le cantine più note erano quelle di D. Tomba (235.000 ettolitri di vino all'anno), G. Giol e B. Gargantini, Dacomo, Raffaelli.

In questa terra ospitale l'associazionismo italiano si diffuse in maniera particolare; nel 1891 esistevano in Argentina 215 società italiane, con più di 70.000 iscritti, (di cui 198 di mutuo soccorso).

Anche la stampa italiana ebbe particolare diffusione e così pure le scuole, che persero rapidamente quel carattere di « nazionalità » che per l'Italia ufficiale era un vanto.

Gli italiani lasciarono un'impronta incancellabile in tutti i campi, da quello artistico a quello industriale, commerciale e politico.



« Hotel de inmigrantes », Sala da pranzo (1910 ca)



« Hotel de inmigrantes » a Buenos Aires: gruppo di italiani.

Italiana appena sbarcata a Buenos Aires (1905 ca)



Buenos Aires: « Società Nazionale Italiana » (1909)

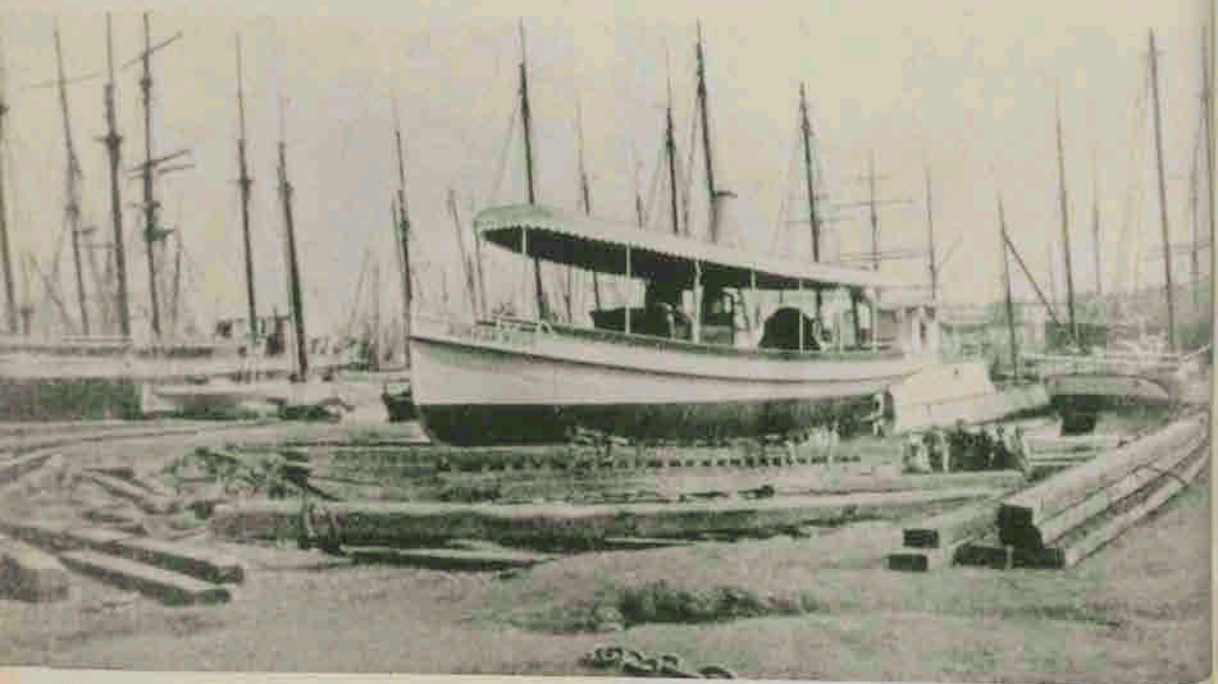


Santa Fé. La Società « Bella Italia » della colonia di Elortondo (1909)



Carri carichi di uve presso lo stabilimento enologico di D. Tomba a Belgrano, Mendoza (1905 ca)

Buenos Aires: arsenale di C. Devoto & Figli (1909)



UNITED STATES OF AMERICA.

STATE OF NEW YORK.

CITY AND COUNTY OF NEW YORK,

ss:}

Be It Remembered, That on the 5th day of June in the year of our Lord one thousand nine hundred and Six personally appeared Emilio Infantino in the Supreme Court of the State of New York, First Judicial District, (said Court being a Court of Record, having common law jurisdiction, a Clerk and a Seal,) and made his Declaration of Intention to become a Citizen of the United States of America in the words following, to wit:

"I, Emilio Infantino

do declare on oath, that it is bona fide my Intention to become a Citizen of the United States of America, and to renounce forever all allegiance and fidelity to any foreign Prince, Potentate, State or Sovereignty whatever, and particularly to the Emperor of Italy

of whom I am now a subject (and that I arrived in the United States on the 3 day of April, 1905."

Sworn to this 5th day of June 1905 by Emilio Infantino

Residence

327 W. 69th St

Wheeler
Special District Clerk

IN ATTESTATION WHEREOF, and that the foregoing is a true copy of the original Declaration of Intention remaining of record

Quasi un rito questa rinuncia alla cittadinanza italiana e richiesta di quella statunitense. Le feste della « americanizzazione » o « nazionalizzazione » (giorno in cui gli immigrati diventavano cittadini americani), il saluto alla bandiera, l'uso imperverante degli inni contribuirono a formare nelle classi più giovani degli immigrati un certo « nazionalismo americano », lontano dal mito dell'America « madre delle nazioni », « patria della libertà », rispettosa delle culture etniche.

I CINQUE POVERI ITALIANI

◀ Linciati a Talulah in America ▶

E se non piangi di che pianger suoli? (DANTE).

O gioventù d'Italia
Abbruna la bandiera!
Chi di valor t'uguaglia,
O gioventude fiera?
Orgoglio e speme della Nazion,
Ti prego, ascolta questa canzon!

Canto per quei linciati,
Che laboriosi, onesti,
Perchè Italian nomati
Non fu pietà per questi;
In tanta strage, perfidia, orror!
Uccisi, appesi quai malfattor.

Offeso e provocato
Un buon connazionale,
Lo vollero salvato
Dall'ira lor brutale.
Quella masnada, senza ragion,
Feriti a morte, li fe' prigion.

Assalta la prigione
La folla delinquente,
La rabbia sol è sprone
A quella turpe gente.
La corda al collo lor fe' passar,
Condotti al campo per trucidar.

Tradotti alla foresta
Son tutti cinque appesi,
Di colpi una tempesta,
Atrocità palesi.
Grida di gioia? Infamia, orror!
Aimè! che sento mancarmi il cor!

American Governo
Perchè pietà non porti?
Così nel canto, eterno
V'è 'l grido di quei morti.
Delle innocenti famiglie lor,
Soccorri e vendica l'orbato onor.

O martiri sepolti
Laggiù nella Luigiana,
Purtroppo siete morti,
Ma chi la piaga sana?
Erano onesti lavorator,
Eppur son morti quai malfattor!

O gioventù d'Italia,
Abbruna la bandiera,
E della vil ciurmaglia
Fanne vendetta nera,
E sotto il manto del tuo valor
Soccorri e vendica il nostro onor!

CORSO ANTONIO, *Ex-sottufficiale di finanza.*